ANNO 57 — MATTINO — TORINO Giovedì 18 Ottobre 1923 — MATTINO — NUM. 248

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Numeri settimanali: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — / Estero » 100 — 51 — 26 —
Con Supplemento illustrato: Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — / Estero » 110 — 56 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ufficioso attacco fascista ai liberali

Una Lega di democrazia nazionale?

Roma, 17, notte.

La nota ufficiosa, così ingiustamente aggressiva, per il partito liberale italiano, viene accolta con un senso di sorpresa non disgiunto ad amarezza. La sorpresa deriva dal fatto che nelle dichiarazioni del 12 ottobre al Gran Consiglio fascista l'on. Mussolini aveva invece rivolto un appello ai fascisti perchè accogliessero e favorissero la collaborazione dei partiti affini, compreso il partito liberale. Oggi, al contrario, a meno di una settimana di distanza, il Governo considera il partito liberale come un Lazzaro risuscitato dal fascismo ed accusa il partito liberale di avere — attraverso a vari decenni di governo — ridotto in stato di agonia l'Italia, raccolta moribonda dal fascismo. Inesplicabile appare pertanto a prima vista la diversità di contegno tenuta a breve distanza verso il partito liberale. Quanto al senso di amarezza, esso deriva dalla considerazione che gli attacchi odierni appaiono storicamente infondati e non giustificati da alcun atto anti-fascista compiuto dai liberali nel momento attuale, nemmeno nel convegno di Torino. Siamo dunque in presenza ad uno dei movimenti impulsivi che hanno accompagnato sul terreno politico l'azione del Governo fascista nel suo primo anno di vita.

Sulla portata dei rilievi oggi mossi al partito liberale non vi è dubbio, essendo notorio che comunicati del genere di quelli d'oggi sono emanazione diretta del pensiero del presidente del Consiglio. Risulta pertanto indiscutibile la gravità della mossa oggi compiuta in senso ostile al partito liberale; e forse la gravità non risponde alla meditazione. Già in altri casi ed in altre circostanze si ebbero a rilevare impulsività tosto corrette dai fatti, ovvero da dichiarazioni successive. Tipico a tale riguardo è il contegno a zig-zag seguito nelle più elevate sfere fasciste rispetto alla Camera attuale. Infatti, alla minaccia del 16 novembre di trasformare «l'aula sorda e grigia in un bivacco fascista», nonchè alla valutazione dispregiativa della funzione parlamentare contenuta nella nota frase «il signor Visco di professione deputato», fecero seguito espressioni ben diverse del pensiero governativo. Invero, non solo la Camera in talune circostanze vilipesa viene tenuta in vita, ma essa fu anche elogiata nel discorso dell'on. Mussolini del luglio passato alla chiusura dei lavori parlamentari. Altri esempi di correzione delle impulsività si potrebbero citare con la mancanza di ogni seguito alla nota minaccia enunciata nell'articolo di *Gerarchia*, «di passare sul cadavere decomposto della libertà». Ricordando i precedenti, non si dovrebbe quindi conferire eccessivo rilievo alla requisitoria di oggi contro il partito liberale, che ha governato dal 1876 a questi ultimi anni l'Italia con onore e con saggezza. Può darsi che le parole grosse di oggi vengano presto dimenticate da coloro stessi che le pronunziarono.

Se così non fosse, un problema non privo certo di portata politica verrebbe ad imporsi, cioè il problema dei rapporti tra fascismo e liberalismo. Le dichiarazioni dell'on. Mussolini all'inizio della sessione autunnale del Gran Consiglio posero nettamente sul tappeto il problema della collaborazione liberale al fascismo e fecero credere a un'evoluzione dell'on. Mussolini nel senso di portare il partito liberale nella zona di influenza del fascismo. Mussolini, rilevando implicitamente la deficienza di uomini di prima linea nel partito fascista, osservava allora che se il suo partito non gli avesse rivelato degli uomini nuovi e capaci egli avrebbe dovuto prelevarli da altri partiti. L'on. Mussolini si riferiva necessariamente al partito liberale. Ora, essendo prossima la formazione del nuovo Ministero delle Comunicazioni e non escludendo la possibilità di qualche mutamento nell'attuale compagine ministeriale, le parole dell'on. Mussolini al Gran Consiglio furono interpretate come un leale appello al fascismo di assecondare la collaborazione dei liberali. Oggi, invece, assistiamo alla sparata antiliberale generalmente deplorata. Ciò sembra difettare di logica; perciò, nel campo politico che non rifiuta il proprio concorso all'opera dell'attuale Governo, viene considerata come desiderabile una chiarificazione. Il sistema di alternare gli elogi alle male parole, può essere abile come tattica temporeggiatrice, ma non può essere considerato leale nè elogiabile, soprattutto allorchè si tratta di un partito che si è proposto e si propone di assecondare — sia pure senza rinunziare alla propria fisonomia ed alla propria libertà di azione — l'opera e l'esperimento del nuovo regime.

S.

"I Lazzari resuscitati,,

Roma, 17, notte.

I tre recenti convegni politici, quello dei socialisti unitari a Roma, dei demo-sociali a Venezia, dei liberali a Torino, forniscono oggi lo spunto polemico ad alcuni giornali. Ma è specialmente contro i liberali che si appuntano le frecce della stampa ministeriale, alla quale rispondono i giornali liberali.

L'ufficioso «Corriere Italiano» è il più moderato, accordando sin da principio serietà e significato al convegno di Torino, nel quale afferma che la realtà della situazione fascista non è stata, nè deformata, nè negata. Il giornale quindi prosegue: «Ma per quanto lo stato d'animo dei dirigenti del partito liberale rilevi appunto la profonda differenza organica e concettuale tra liberalismo e fascismo, noi amiamo considerarlo più come effetto, che come causa. Il liberalismo italiano è stato la scuola, la bella scuola, ricca di nobili tradizioni, mai un partito. Accogliere i liberali italiani in un partito, speculazione partigiana e personale a parte, vuol dire dare vita alla più rumorosa ed inconcludente accademia che l'Italia ricordi nella sua lunga storia. Per questa giustificatissima prevenzione, noi vediamo nel partito liberale più un'accolta di capi, che una compagine disciplinata di gregari. In altri termini, non vediamo l'uomo che, forte di un passato o di un fascino morale, si imponga ai tesserati, illustri ed ignoti, e li costringa all'obbedienza ed al lavoro». Qui l'organo ufficioso vede la differenza tra il fascismo ed il liberalismo. Siccome il fascismo ha un capo ed il liberalismo no, spetta al fascismo il compito di governare.

La nota ufficiosa

A questo commento, che forse parve troppo moderato nei termini, è seguita oggi una nota dell'«Agenzia Volta», di diretta ispirazione governativa. La nota dice:

«Il convegno interregionale liguro-piemontese, tenuto a Torino in questi giorni, ha dato luogo all'enunciazione di formule ed a manifestazioni di atteggiamenti che creano motivi piuttosto di allontanamento che di riavvicinamento tra il liberalismo ed il fascismo, che distinguono il movimento liberale dall'animo della nazione, nettamente orientata verso la mentalità fascista. Tutti sanno che l'Italia è stata governata per alcuni decenni dai liberali, e che, come risultato del lungo reggimento, è stata ridotta all'agonia, ed è stata raccolta moribonda dal movimento fascista, il quale già le ha impresso un ritmo di vita ed il quale intende portarla al più presto verso i lontani destini. Dopo di ciò tutto quello che i dirigenti liberali vengono a dire, per discutere la concezione fascista od altro, non serve se non a mettere in evidenza le ragioni ed i mezzi con cui gli uni hanno rovinato e gli altri hanno salvato il paese. D'altronde il fatto stesso che i liberali non abbiano mai saputo darsi neppure l'ombra di una seria organizzazione di partito, quando ciò avrebbe potuto giovare a chiarirne i compiti e distinguerne le responsabilità, e viceversa proprio adesso, in cui tutti gli italiani tendono a raccogliersi senza altro intorno al Governo fascista, si sforzano di crearsi degli elementi di differenziazione e di azione, è cosa che depone ben poco favorevolmente circa la portata effettiva di una intima adesione al movimento fascista. Va da sè che il partito fascista, conclude la nota, disponendo di ingentissime forze materiali e morali può guardare senza eccessive preoccupazioni al rimescolio dei lazzari liberali risuscitati da lui».

Come rispondono i colpiti

L'aspro linguaggio della nota è ancora sottolineato dall'«Idea Nazionale», la quale trova che si potrebbe tranquillamente trascurare la riorganizzazione del partito liberale annunziata da Torino. «Ciò — dice l'organo nazionalista — può fare il paio tutt'al più con la cronaca politica italiana della morte di Menelik e della morte di Lenin». Il foglio, attraverso i suoi soliti ragionamenti aggressivi, continua poi, affermando che è il partito liberale che ha condannato l'Italia all'impotenza ed alla mediocrità.

Alla nota ufficiosa rispondono stasera il «Giornale d'Italia» ed il «Mondo». Il primo esordisce col rilevare il tono del linguaggio usato dalla nota, ma dice di rinunziare ad ogni osservazione del genere.

«Ogni tempo, aggiunge il giornale, non ha soltanto il suo colore, ma pure — magari purtroppo — il suo stile. Noi, a buon conto, preferiamo quello di un tempo e perciò tranquillamente ricordiamo che il partito liberale non è un risuscitato ai decenni di esistenza, durante i quali immedesimò la propria vita con quella della patria». Il giornale prosegue negando che si possa rimproverare al partito liberale qualsiasi complicità con quelli che portarono il paese verso il distacciamento e ricorda che i suoi aderenti ebbero nelle ultime elezioni i suffragi della grande maggioranza del paese. «Sarebbe facile a noi dimostrare — conclude — che anche nel recente convegno torinese nessuno e niente abbia contraddetto alla condotta rettilinea del partito in Parlamento e fuori. Ma su quel convegno e sulle sue decisioni non vogliamo insistere e polemizzare. Guardiamo ad un argomento maggiore veramente essenziale, e cioè al diritto che ha tuttora il partito liberale di vivere e di essere considerato quel partito che ha riassunto in sè grandissima parte della nuovissima storia d'Italia. Ed anche oggi, fedele alle sue origini, dà un nobile e vivo contributo alla situazione presente per restaurare l'ordine, la libertà e la prosperità della nazione e troviamo che non giovi a mantenere salda questa situazione trattare, per consuetudine stilistica, aspramente coloro che, con ponderazione uguale al disinteresse, mantengono al fascismo la leale, ferma e serena collaborazione, che non può naturalmente significare rinunzia alle proprie idealità».

Perchè oggi tuona...

Ben più categorico del foglio liberale filofascista appare il commento del *Mondo*, il quale dichiara anzitutto di non voler perdere tempo a ribattere le affermazioni della prosa fascista, secondo la quale il liberalismo ha ridotto l'Italia ad uno stato agonico, mentre il fascismo l'avrebbe salvata. «Per nostro conto — continua il giornale democratico — ci dichiariamo perfettamente d'accordo col comunicato ufficioso; nel ritenere che liberalismo e fascismo sono cose molto diverse, molto distinte, anzi contrastanti; e che se ciascuno di essi vuole andare per la propria via e mantenersi fedele a sè stesso, essi non possono che divergere oppure venire a conflitto. Perchè l'accordo tra queste due cose, tanto diverse, sia possibile, occorre che una delle due si sottometta all'altra e cioè che in pratica il liberalismo, in generale docile ed accomodante, abdichi alla propria tradizione, alla propria volontà a quella più sbrigativa del fascismo. Infatti, finchè il partito liberale nei suoi noti convegni dimenticò con ogni cura la parola libertà e si limitò a coniugare il verbo «fiancheggiare», accompagnato da tutte le rituali scomuniche, maggiori e minori, contro tutti i reprobi della passata social democrazia, tutto è andato a gonfie vele, ma da quando l'egregio prof. Giovannini si è schiaffato in testa di mettersi a parlare di libertà e di costituzione ecc., quando cioè il partito liberale è sembrato ricordarsi che esiste qualche cosa che si chiama liberalismo, allora la faccenda muta ed oggi rumoreggia il tuono. Vedremo cosa accadrà domani all'uno ed all'altro partito. Perchè vi sono alcuni — conclude il giornale — che spuntate le polemiche hanno fatto l'abitudine ai tuoni, non meno che ai fulmini. Alcuni non si impressionano alle tempeste, almeno quando, come accadde assai di frequente in questi tempi, sono tempeste di fango, altri, invece...».

Gli assertori dell' "Italia libera,,

Per completare la cronaca, sempre a proposito di libertà e di fascismo, l'*Italia Libera*, organo dei gruppi combattenti, che si intitolano allo stesso nome, risponde nel suo secondo numero ad un articolo polemico pubblicato da un giornale della sera, articolo in cui lo scrittore si occupava, fra l'altro, con spirito critico, del comandante Rossetti. Dopo avere riaffermato il criterio, almeno proporzionale, tra la personalità del Rossetti e quella del suo critico, il giornale ricorda le adesioni autorevolissime pervenute all'*Italia Libera*, da quella del figlio di Cesare Battisti a quella dell'Unione spirituale dannunziana, agli arditi d'Italia, ai sardisti, al gruppo dei combattenti corridoniani. «Non si tratta dunque — conclude — di voci discordi, ma di un coro di ribellione e di protesta, che se non tocca coloro che umiliano il maggiore Sodalizio dei combattenti, tiene ad essere un atto di appassionata sincerità ed un gesto di indipendenza e di fierezza, che nel miserando decadere delle doti morali degli italiani nuovi, vogliamo come il nostro più sentito titolo di orgoglio di italiani liberi. E' un'intesa tra combattenti, che in nome del programma di interventismo, degli ideali e dei sacrifici della guerra, negano al Governo fascista il diritto di credersi l'esponente della generazione del Piave: al Governo fascista, esoso al regime di dispotismo, che vanificando i diritti della rivoluzione, si impone dall'alto ai sudditi italiani col consenso o colla forza».

I "leader,, del riformismo
Non... girondineranno

E' stata messa in circolazione, da parte di alcuni giornali, la voce secondo la quale molti membri del disciolto gruppo parlamentare socialista riformista avrebbero intenzione di aderire in forma ufficiale al movimento filofascista cosidetto «girondino», che fa capo, com'è noto, all'exdeputato socialista on. Alessandri. Per dovere di cronaca noi vi abbiamo comunicata la voce, ma a voler essere esatti essa non ha impressionato gran che nè gli ambienti parlamentari, nè i circoli politici fuori del Parlamento e ciò per alcune ragioni, alle quali crediamo di dover accennare mentre procediamo all'esposizione di quella che è la cronaca positiva intorno all'ancora non prodottosi avvenimento.

Anzitutto, va rilevato come il passaggio alla «Gironda» appaia, anzi sia nettamente impossibile per gli uomini di primo piano e di maggiore autorità politica del disciolto gruppo riformista. E' infatti anche troppo chiaro che non potrebbe essere l'on. Bonomi a lasciarsi inquadrare in un movimento cui gli stessi iniziatori non tengono davvero a dar carattere preciso di rivendicazione dell'indipendenza dei partiti politici e di quella libertà di espansione e di competizione alla quale ogni corrente di pensiero che abbia vita e seguito nel paese ha diritto. Va ricordato inoltre che l'on. Bonomi, a parte l'adesione inviata al Congresso democratico di Venezia — di cui ci occuperemo tra breve — ed oltre ad avere già avuto occasione di manifestare il suo dissenso alla politica del Governo, avversò tenacemente la riforma elettorale fascista e l'avversò quando l'opposizione al progetto Acerbo era considerata, tanto in sede di Commissione come in sede di discussione parlamentare, una manifestazione inequivocabile di ostilità al fascismo. L'on. Bonomi, dunque, non può essere e non sarà una recluta del girondino filofascista on. Alessandri, il che del resto veniva quasi escluso dagli stessi propalatori della voce.

Non abbiamo poi motivo di ritenere, dobbiamo anzi credere il contrario, che una diversa linea di condotta stia per adottare un altro membro dell'ex-gruppo riformista: l'on. Celli, contro cui si sferrarono, se male non ricordiamo, anche nell'ultima sessione parlamentare, le ire clamorose dei colleghi riformisti. Non si è ragione di ritenere che l'on. Celli, assente da vari mesi dalla capitale, sia per essere tra i pretesi aderenti riformisti della «Gironda». Crediamo poi pochissimo probabili — per poco da arrivare ad escluderle senz'altro — le adesioni degli on. Alberto Beneduce, Giuffrida e Lombardo Pellegrini, di cui si ricorda il vigoroso discorso di opposizione pronunciato alla Camera dopo le violenze subite in Sicilia. Quanto all'on. Ciriani, pensiamo di non andare errati affermando che il deputato friulano non defletterà dall'atteggiamento di critica e di polemica, talvolta vivacissima, assunto nei confronti del fascismo. Non si verificherebbe inoltre il passaggio degli on. La Loggia e Faudella, mentre risulterebbe possibile l'adesione di due o tre altri elementi notoriamente inclini ormai a non più condizionare il loro appoggio, o per essere esatti la loro dedizione ufficiale, alla parte politica oggi al potere. Ed ecco chiarita la faccenda nuovissima della «Gironda», montata, a quel che pare, a Montecitorio, anche per vedere di galvanizzare il movimento pensato dall'ex-socialista on. Alessandri, movimento di cui negli stessi ambienti ministeriali si vede la sterilità e che per la diffidenza, del resto legittima, suscitata in campo fascista dal suo carattere e dalle sue origini, non può dare neppure il più modesto affidamento di successo elettorale agli eventuali aderenti.

L'iniziativa Bonomi

Pare invece probabile un orientamento alquanto diverso da parte di uomini del socialismo e del riformismo italiano, orientamento a sinistra, che si estrinsecherebbe in una formale e sostanziale adesione alla Lega democratica nazionale pensata dall'on. Bonomi. Contro questa Lega democratica — la quale deve tra parentesi ancora nascere — si è sferrata già l'offensiva fascista attraverso un vivace editoriale di un giornale romano del mattino, amico e portavoce ufficioso se non ufficiale del Governo. Le cose stanno esattamente a questo punto. A tutt'oggi niente di concreto. L'on. Bonomi si è semplicemente consultato con alcuni suoi amici politici ed affini in politica circa l'opportunità di raccogliere in una Lega (certo non destinata a svolgere la propria attività sul terreno attuale del Governo fascista e tuttavia non programmaticamente ed aprioristicamente anti-fascista), le forze spirituali italiane che rimangono nutrite dalla dottrina democratica e che in un regime di democrazia e di libertà non intendono rinunciare. Alla Lega pensata dall'on. Bonomi potrebbe aderire ciò che è ancora di vivo e di vitale nel riformismo italiano, più che quella frazione del partito di democrazia-sociale, la quale ha disapprovato le direttive impresse al partito stesso dagli organi centrali anche nel recente convegno di Venezia.

Non è escluso che in un secondo tempo l'azione della Lega possa avere anche in qualche modo affinità e raccordi con quella del partito socialista unitario, per quanto dai bonomiani si osservi generalmente essere necessario che gli uomini ed aggregati aderenti o collegati con la loro frazione si affermino senza restrizioni sul principio democratico di nazionalità. Ad ogni modo, per ora, non vi sono stati con gli unitari contatti di sorta.

Alla Lega democratica nazionale, la cui costituzione hanno già reso più facile e probabile le conclusioni del convegno democratico di Venezia, aderirebbero poi vari eminenti uomini di sinistra, coi quali l'on. Bonomi ha avuto nei giorni scorsi amichevoli abboccamenti. A questo proposito, però, si ha la preoccupazione che qualche nome tra gli aderenti possa dare alla Lega un carattere, sia pure soltanto apparente che in realtà non deve avere, e si sta per conseguenza studiando il modo di rendere impossibile agli avversari lo sfruttamento di eventuali artificiosi equivoci.

I demosociali

Naturalmente questo nascente movimento democratico non riesce gradito al Partito della democrazia sociale. Negli ambienti demosociali si ritiene anzitutto che si tratti di un movimento sbagliato e, per ciò che li concerne direttamente, molto limitato: sbagliato perchè, anche più dignitosamente possibile, non converrà — pensano i dirigenti — abbandonare la collaborazione; limitato perchè — a prescindere dalla Sezione democratica di Venezia, espulsa per ragioni disciplinari, cioè per avere indetto un Convegno ed avervi invitato degli estranei, senza l'autorizzazione degli organi dirigenti responsabili — ben poche adesioni ha ottenuto in seno al partito di fronte a quelle sollecitate. «Il Partito della democrazia-sociale — ci si diceva poi da fonte autorevole — non corre nella sua compagine pericoli di sorta; resta un partito autonomo, che non rinnegherà, nonostante la collaborazione col fascismo, il principio democratico».

Centinaia di fascisti dimissionari

per solidarietà coll'ex sindaco di Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Giorni sono si comunicava la lettera di dimissioni dell'ex-sindaco Raimondo Sola, dal partito fascista. In settimana sono pervenute al prof. Buronzo, altre dimissioni di fascisti, che si dice superino il numero di 300. Costoro avrebbero così voluto associarsi per solidarietà all'atto dell'ex-capo-fascista locale. Si assicura che le dimissioni in alcuni centri della provincia siano pure numerose. Il prefetto gr. uff. De Carlo ed il prof. Buronzo sono partiti per Roma, a quanto pare per riferire sulla situazione.

Poincaré avrebbe ancora detto "no,,

Un'ora di colloquio con Von Hoesch al Quai d'Orsay - Nessun comunicato - A Bruxelles anche Jaspar ha ricevuto l'incaricato tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il colloquio fra l'incaricato di affari tedesco, von Hoesch, e Poincaré ha avuto luogo stamattina, alle 11 e tre quarti, ed è durato quasi un'ora. In assenza di qualsiasi comunicato, sia pure soltanto ufficioso, sull'esito della conversazione, è impossibile esprimere un giudizio sicuro sull'avvenimento.

A tutta prima la mancanza di dichiarazioni da parte del Quai d'Orsay, messa a raffronto col procedimento adottato in occasione del colloquio precedente, circa il quale si ebbe quasi subito un comunicato alla stampa, aveva diffuso in città l'impressione che l'incontro potesse aver dato luogo ad uno scambio di idee che rendevano necessarie ulteriori delucidazioni da parte del Governo di Berlino, circostanza la quale si sarebbe naturalmente prestata a considerazioni di natura ottimistica. Se si tiene conto tuttavia della presenza a Parigi del presidente Masaryck e del fatto che Poincaré, subito dopo il colloquio di stamane, dovette assistere alla colazione offerta al Presidente della Repubblica czeco-slovacca dall'Ambasciata del viale Charles Floquet, e che quindi buona parte del pomeriggio venne spesa da Poincaré nell'ottemperare ai doveri dell'ospitalità, incombentigli quale capo del Governo, non sarà difficile concluderne come il ritardo odierno della pubblicazione del comunicato vada soprattutto spiegato col carattere eccezionale della giornata. D'altronde nella serata l'impressione di varii circoli tendeva già a fissarsi invece intorno a giudizi e congetture piuttosto pessimistici.

Come già vi esposi ieri sera, l'atteggiamento francese ha subito negli ultimi giorni una evoluzione assai minore di quella che si sarebbe potuta attendere, sia dopo l'abbandono della resistenza da parte dei ferrovieri tedeschi, sia dopo il sorgere di tutte le difficoltà pratiche dell'attuazione degli accordi cogli industriali, di cui vi feci cenno nei giorni scorsi. Per importanti che siano le modificazioni subite dalla situazione di fatto, la situazione di diritto, agli occhi dei francesi, non ne ha subìto alcuna. Con molta approssimazione si potrebbe dire dunque che il colloquio odierno non ha mutato gran che nella situazione franco-tedesca, quale la prospettammo subito dopo il colloquio del 10 ottobre.

L'incaricato d'affari germanico si presentava oggi ai capo del Governo francese in una posizione che nessuno oserebbe rifiutarsi a riconoscere più forte di quella di una settimana addietro, nel senso che in certo modo egli aveva modo di offrire a Poincaré la prova tangibile della buona fede di Berlino, mediante l'avvenuto abbandono della resistenza da parte dei ferrovieri: fatto che, coll'atteggiamento deferente adottato verso le autorità di occupazione degli impiegati governativi in base ad ordine del Cancelliere, e più di tutto coll'atteggiamento degli industriali e colle misure in corso di esecuzione relative alla creazione della nuova moneta, costituisce la base di una situazione nuova, atta a giustificare la fiducia che la resistenza passiva sia stata abbandonata di fatto, come lo richiedeva la Francia. Vi ho già segnalato più volte come la pregiudiziale che la Francia sollevava contro gli inviti a trattare direttile del Cancelliere, sia la propria riluttanza a farsi trascinare su un terreno che resta difficilmente circoscrivibile alle questioni tecniche concernenti la Ruhr, e, per le quali paventa potersi trovare ad un tratto lanciata nelle mille incognite di negoziati che acquistano, strada facendo, carattere politico.

Ma le poche notizie circolanti questa sera negli ambienti finanziari parigini, per solito bene informati, indurrebbero a ritenere che nel passo di stamane Von Hoesch si sia appunto astenuto dal richiedere a Poincaré l'accessione a negoziati capaci di implicare immediatamente o mediatamente elementi politici, limitandosi ad insistere, nell'interesse stesso della rapida chiarificazione della situazione nelle regioni occupate, affinchè il Governo francese accolga l'idea di conversazioni puramente tecniche relative alle modalità materiali immediate e dirette, da cui dipende la ripresa effettiva e su larga scala del lavoro: conversazioni che potrebbero aver luogo sul posto, o in diversa località, qualora il trasportarle altrove potesse assicurare la maggiore speditezza.

La risposta di Poincaré sarebbe stata presso a poco analoga a quella del 10 ottobre, ossia prevalentemente negativa. Il Governo francese riterrebbe impossibile trattare col Governo di Berlino prima che il rendimento della Ruhr non sia tornato ad essere quello che era avanti l'11 gennaio; e questo ripristino della produzione mineraria ed industriale, nella misura segnata dalle statistiche della fine del 1922, sarebbe oggi il criterio per giudicare della effettiva cessazione della resistenza passiva. Vi ho già esposto e commentato ieri sera le contraddizioni rappresentate da tale atteggiamento verso il Reich, quando è ormai assodata la necessità che sia quest'ultimo a pagare le forniture che gli industriali faranno agli Alleati; ma la tesi del Governo francese continua ad essere che, dal punto di vista degli Alleati, è perfettamente secondario sapere chi pagherà le prestazioni, e che su questo argomento tocca al Governo di Berlino mettersi d'accordo con gli industriali, nei modi e nei termini che giudicherà convenienti. La replicata insistenza dell'incaricato d'Affari germanico sarebbe rimasta senza effetto, nonostante le considerazioni di opportunità tecniche, che in questo momento si potrebbero invocare a favore di una concentrazione di idee e di progetti circa i problemi implicati dalla rimessa in moto di una macchina così complessa come la economia della Ruhr.

Ricamando su tali dati, quegli stessi circoli finanziari particolarmente interessati alle questioni delle riparazioni, credono poter dedurre che per il momento il rifiuto francese ad intavolare conversazioni sulla Ruhr, veda interpretato come un rinvio anche di quanto concerne l'eventualità che la Germania faccia un passo presso la Commissione delle riparazioni, essendo chè anche su questo punto la tesi di Poincaré non può, per forza di cose, essere sennonchè per il momento ogni discussione fra Germania ed Alleati, anche all'*Hôtel Astoria*, sarebbe prematura.

Secondo le notizie dei giornali, di questa sera un colloquio analogo a quello svoltosi al Quai d'Orsay ha avuto luogo oggi, alle 4 del pomeriggio, a Bruxelles, fra il ministro degli Esteri belga, Jaspar, e l'incaricato germanico a Bruxelles; ed anche là non pare sia stato pubblicato alcun comunicato ufficioso sui risultati delle conversazioni.

C. P.

Il progetto belga alla Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Questa mattina, sotto la presidenza del signor Barthou, si è riunita la Commissione delle riparazioni, la quale è stata informata ufficialmente dal signor De La Croix, delegato del Belgio, degli studi tecnici fatti dal Governo belga nel giugno scorso, da parte dei suoi esperti, studi «aventi di mira la possibilità di servire di base alla soluzione del problema delle riparazioni».

Questi studi tecnici sono in numero di tre. Il primo riguarda un certo numero di proventi, che potrebbero formare parte di annualità: 1.o appalto da parte del Reich delle ferrovie, dal quale appalto il Belgio si aspetta un reddito di un miliardo di marchi oro all'anno; 2.o appalto di monopolii di consumo sui tabacchi, la birra, i vini spumanti e non spumanti, le acque minerali, l'alcool, l'acido acetico, lo zucchero, il sale, i fiammiferi, i mezzi di illuminazione, le carte da giuoco, il carbone; generi da cui il Belgio si aspetta un miliardo e mezzo di marchi oro; 3.o prestazioni di carbone per una somma minima di 340 milioni di marchi oro.

Il secondo studio concerne la partecipazione degli Alleati alle imprese industriali, finanziarie, commerciali tedesche, sotto forma di «buoni di partecipazione», che sarebbero consegnati alla Commissione delle riparazioni, e darebbero diritto al 25 % del beneficio netto realizzato da tali imprese: il reddito annuo sul quale si conterebbe, per le sole Società per azioni, sarebbe di 250 milioni di marchi oro.

Il terzo studio concerne «le garanzie per le riparazioni e l'equilibrio del bilancio tedesco», e conclude che, in una situazione finanziaria normale, cioè col marco stabilizzato e col bilancio equilibrato, un certo numero di proventi, specialmente dei benefici delle imprese industriali e dei proventi dei monopolii e i diritti delle dogane, «potrebbero essere sottratti al bilancio del Reich, senza gravi inconvenienti per l'equilibrio di quest'ultimo».

L'*Agenzia Stefani* comunica, da Parigi, 17:

«La Commissione delle riparazioni ha esaminato nella sua riunione di stamane la proposta elaborata dalla sezione ungherese sul prestito che dovrà essere emesso da quello Stato. La decisione presa sarà pubblicata ufficialmente, sotto forma di comunicato.

«Il sig. De La Croix, delegato belga, ha informato ufficialmente la Commissione sugli studi tecnici elaborati nel giugno scorso dagli esperti belgi, per servire di base ad un regolamento generale sulla questione delle riparazioni. Si sa che i Governi francese, italiano ed inglese hanno accettato tali studi, che saranno discussi dalla Commissione delle riparazioni».

Nobile messaggio del Giappone all'Italia

rimesso al nostro inviato speciale a Tokio

Arnaldo Cipolla, nostro inviato speciale in Estremo Oriente, è giunto a Tokio. Le sue corrispondenze di viaggio — lungo la Transiberiana, da Mosca a Pechino, attraverso la Manciuria e la Cina — sono in corso di pubblicazione, come la posta ce le recapita. Siamo ora lieti di pubblicare il seguente telegramma col quale egli ci trasmette un nobile messaggio del primo ministro giapponese alla Nazione italiana. Il meraviglioso paese così tremendamente colpito dal cataclisma tellurico, ringrazia l'Italia pei segni della fraterna solidarietà e per le opere del soccorso, rendendo omaggio alle più provate virtù nazionali del popolo nostro: «Voi non perdeste il vostro coraggio nella sventura; noi vi imitiamo!». Ecco un modo assai cavalleresco di attestare agli Italiani ed al mondo civile la forza morale con cui la grande nazione nipponica si risolleva dalle rovine e dal lutto! La patria dei generosi marinai che per primi si trovarono a soccorrere i nostri fratelli tra le macerie di Messina, esalta senza volerlo sè stessa nell'esaltare l'Italia. Epperò questo messaggio che l'ammiraglio Yamamoto ha voluto graziosamente rimettere al primo giornalista europeo che sia giunto in Giappone dopo la catastrofe — l'inviato speciale della *Stampa* — va al cuore del nostro popolo.

TOKIO, 16, ore 16.

Il primo ministro nipponico, ammiraglio Yamamoto, mi consegna questo messaggio per il popolo italiano:

Nella penosa prova che attraversa, il Giappone è stato particolarmente commosso della simpatia testimoniatagli dall'Italia. La manifestazione del «giorno di lutto» nel vostro paese è andato al cuore del popolo giapponese. Siamo anche riconoscentissimi per il caritatevole intervento della Croce Rossa italiana e per tutte le offerte di soccorso fatteci generosamente dall'Italia. Allorchè, dopo la guerra, doveste ristabilire la prosperità delle regioni devastate, voi non avete perduto il vostro coraggio mettendovi arditamente all'opera. Noi vi imitiamo.

YAMAMOTO.

Con questo unico messaggio, consegnatomi personalmente, il presidente del Consiglio ha voluto testimoniare la speciale riconoscenza della nazione giapponese verso l'Italia.

ARNALDO CIPOLLA.

La questione di Tangeri

L'Italia potrà esprimere la sua opinione sul protocollo di chiusura della Conferenza?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

A proposito delle proteste della stampa italiana per l'esclusione dell'Italia dalla Conferenza per Tangeri, il «Petit Parisien» osserva che in tutto questo non vi è che un malinteso, che è necessario dissipare. «Crediamo sapere — scrive infatti il giornale — che alcuni passi sono stati fatti a Londra, a Parigi e forse anche a Madrid affinchè l'Italia venisse ammessa ai prossimi negoziati concernenti Tangeri. Se così fosse, il Governo italiano si sarebbe evidentemente sbagliato sul carattere delle questioni che devono risolvere Francia, Inghilterra e Spagna, poichè vi si sarebbe voluto vedere una questione mediterranea là dove non si tratta che di una questione puramente e semplicemente di ordine locale. Se si trattasse di una questione mediterranea, non vi sarebbe nessuna ragione perchè tutte le Nazioni che hanno interessi in quel mare, come gli Stati Uniti, il Portogallo, il Belgio, l'Olanda, ecc., non partecipassero alla Conferenza allo stesso titolo dell'Italia. Ora, nessuno ha emesso questa pretesa, poichè le conversazioni non vertono infatti che sullo statuto di Tangeri, questione locale che non interessa che la Francia e la Spagna, data la loro situazione al Marocco, e la Gran Bretagna, per la vicinanza di Gibilterra. Si dimentica d'altronde che l'Italia ha firmato, per quello che le concerne, una speciale dichiarazione di disinteressamento per il Marocco. Essa non sarà tuttavia per questo tenuta all'oscuro dei negoziati. Crediamo infatti sapere che il protocollo che chiuderà la Conferenza di Parigi le sarà comunicato e che sarà perciò chiamata ad esprimere la sua opinione a tale riguardo. Non si potrebbe dunque — conclude il giornale — parlare di esclusione per quello che concerne il Governo di Roma».

L'Italia non avrebbe chiesto d'essere ammessa alla Conferenza di Tangeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Nei riguardi della Conferenza per Tangeri, il *Times* riferisce che nessuna richiesta formale per esservi ammessa è stata avanzata dall'Italia.

Il ritorno dell'on. Acerbo a Roma

Roma, 17, notte.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Acerbo, ha fatto stamane, alle 9.30, ritorno a Roma da Racconigi e da Torino. Dopo il gran rapporto, egli ha avuto a Palazzo Chigi un colloquio col Presidente del Consiglio, al quale ha dato conto delle udienze avute dai Sovrani e dei preparativi che fervono a Torino per le cerimonie che si svolgeranno colà nei giorni 24 e 25 per la visita presidenziale.

Gli aumenti ferroviari

Roma, 17, notte.

Col 1.o novembre andranno in vigore gli aumenti già decretati sulle tariffe ferroviarie.

La leva del 1904

La chiamata a Marzo

Roma, 17, notte.

Col 21 corrente saranno iniziate, in base alle già annunziate disposizioni del Ministero della Guerra, le operazioni di leva dei nati della classe 1904. Le operazioni termineranno col mese di marzo del prossimo anno. Si apprende che quasi certamente la chiamata alle armi delle reclute del 1904 avrà luogo verso la fine di marzo. La classe sarà chiamata tutta in una volta e non a semestri.

I numerosi scopi del viaggio di Scheinman a Parigi

Parigi, 17, mattino.

Se si deve credere all'*Illustration Economique Financière*, gli scopi del viaggio a Parigi di Scheinman, presidente del Comitato direttivo della Banca di Stato russa, sarebbero molteplici. Anzitutto egli si sarebbe recato in Francia per concludere un accordo con l'industria francese, allo scopo di ricostituire l'industria nell'Ucraina. In seguito, vi sarebbe venuto per negoziare in Francia la vendita di venti milioni di pude di grano russo; in terzo luogo egli cercherebbe di realizzare un prestito, di cui la Russia ha grande bisogno, promettendo che una parte di tale prestito servirebbe a pagare qualcuno dei tagliandi dei vecchi debiti russi che i Sovieti sarebbero ora pronti a riconoscere. Infine Scheinman approfitterebbe del suo viaggio per consacrarsi anche ad una quarta operazione, che non sarebbe meno interessante nè meno fruttuosa delle altre: egli cercherebbe di vendere lo stock di ventiduemila carati di gioielli «espropriati», sui quali i Sovieti hanno messo le mani. Già a Pietrogrado si è tentato di liquidare questo stock, ma gli intermediari chiedevano forti percentuali, che ascendevano a circa il sessanta per cento del valore dei gioielli. Forse, operando direttamente, Scheinman potrà ottenere condizioni migliori. Egli tenterebbe di accreditare in Francia la nuova Banca di Stato russa, sperando che uno dei grandi istituti di credito della capitale acconsentirà a rappresentarla. Come si vede, numerosi sono gli scopi del viaggio di Scheinman in Francia, ai quali il *Neptun* di Anversa, giornale bene informato sulle questioni economiche e finanziarie, ne aggiunge ancora un altro: quello di sottoporre al Governo francese alcune proposte finanziarie. Si tratterebbe di negoziare il riconoscimento del Governo sovietista da parte della Francia contro quello del debito russo della Russia, mentre nello stesso tempo i Sovieti sarebbero pronti a indennizzare i sudditi francesi da essi espropriati e ad accordare alla Francia un certo numero di concessioni petrolifere.

I commercianti viennesi festeggiati a Milano

Milano, 17, sera.

Stamane la nostra Camera di Commercio ha offerto ai 150 commercianti viennesi che sono in gita in Italia un sontuoso ricevimento. Parlò a nome della Camera di Commercio il vice presidente Besana, il quale espresse l'augurio che i rapporti commerciali tra l'Austria e l'Italia divengano sempre più intimi, anche per cementare la pace e la concordia dei popoli.

I membri dell'Esecutivo comunista davanti al Tribunale di Roma

Roma, 17, notte.

Innanzi all'II.a sezione del Tribunale di Roma, presieduto dal cav. Carlizzi, compariranno domani i membri del Comitato esecutivo del partito comunista italiano, imputati con altri membri dello stesso partito di associazione a delinquere e diretta a commettere atti contro l'ordine pubblico, di apologia di reato, di disobbedienza alle leggi e di incitamento all'odio di classe ai sensi dell'articolo 247 del C. P. Fungerà da P. M. il cav. Colamonico. Difenderanno gli imputati gli avv. Bruno Cassinelli, Antonio Pesta, on. Trozzi, Nicolai, Cicrotti, Modigliani, Riboldi, Buffoni e D'Angelo. Il processo attuale precede l'analogo processo contro l'ing. Amadeo Bordiga ed altri membri così dell'Esecutivo che del partito comunista che dovranno rispondere innanzi alle Assise di Roma di incitamento all'odio di classe. I fatti che hanno dato origine a questi processi sono noti. Essi sono i residui della istruttoria per cospirazione contro i poteri dello Stato e complotto diretto a mutare violentemente la costituzione, istruttoria iniziata contro il Bordiga ed altri 131 imputati. Subito dopo l'arresto del Bordiga furono iniziate, da parte di tutte le Questure del Regno delle indagini e furono arrestate numerose persone in ogni provincia d'Italia e contro queste persone furono iniziati processi che furono poscia accentrati a Roma, coll'unica imputazione di cospirazione e di attentato alla Costituzione. Ma la sezione di accusa, conformemente alle richieste del Procuratore Generale, ha ridotto il numero degli imputati e mutato l'imputazione.

Ecco i nomi degli imputati: Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Umberto Terracini, Ruggero Grieco, Giuseppe Berti, Edoardo D'Onofrio, Teodoro Silva, Giuseppe Dozza, Giovanni Di Tullio, Giuseppe Onille, Francesco Introna, Amleto Tinaldi, Emilio Gnudi, Arturo Vignotti, Paolo Betti, Fortunato La Camera, Mario Piazzesi, Francesco Morabito, Salvatore Narcia, Pietro Pizzuto, Giulio Della Lucia, Smeraldo Presutti, Giovanni Germanetto, Isidoro Orazi, Giuseppe Vita, Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Lino Leoni, Gaspare Di Gaetano, Guido Giberti, Ettore Zanasi e Ligabue Beatrice.

Eccovi ora l'interrogatorio dell'ing. Amadeo Bordiga, nel quale sono sostanzialmente indicate le linee difensive dell'Esecutivo. Contestategli le imputazioni di cui agli articoli 246, 247, 251 in relazione agli articoli 118 numero 3 e 120 codice penale, di cospirazione e complotto contro la sicurezza dello Stato, il Bordiga ha così risposto: «Per quanto riguarda l'Italia, il partito comunista, che ha pure dei suoi rappresentanti al Parlamento, si è limitato prima alla propaganda e alla organizzazione, che per le leggi vigenti non sono vietate». Dopo aver spiegato quale sia stata l'opera del partito comunista in Italia, l'ing. Bordiga ha proseguito: «Per impedire che il locale del Comitato Esecutivo potesse essere invaso, non venne preso, in modo pubblico e evidente, un locale. Ricordo in proposito che nel 1921 la sede del Comitato esecutivo era a Milano, una palazzina di Porta Venezia. Continue erano le minacce di invasione da parte dei fascisti. In ultimo la palazzina è stata invasa dalla polizia, che ha tenuto i locali per vari mesi non ostante nessun elemento fosse risultato a carico dei dirigenti del partito. Escludo nel modo più assoluto che attualmente si tramasse per sostituire in modo violento i poteri dello Stato. Come ho detto, il partito si trova in una posizione di estrema difensiva e non si può pensare da mente serena che questa posizione si possa oggi capovolgere con la violenza. Come programma il partito comunista mira anche ad un mutamento delle istituzioni che oggi regolano l'Italia, così come mira a un mutamento delle istituzioni che regolano altri paesi, ma attualmente non si preparava nessun movimento violento per il mutamento delle istituzioni dello Stato italiano. I documenti che mi sono stati sequestrati sono fuori dubbio, relativi alla organizzazione e amministrazione del partito. Io intendo però — ha soggiunto il Bordiga — dare su di essi alcuni chiarimenti e ciò perchè ritengo che il sequestro fatto dalla polizia sia dovuto non alla conoscenza dell'esistenza di una trama per l'immediato violento sovvertimento delle istituzioni, ma solo per potere, col mezzo di un procedimento giudiziario, conoscere la fila della organizzazione politica del partito comunista, che per le leggi attuali dello Stato è ammessa, per poi agire contro di esso con tutti i mezzi legali e illegali. Solo quando mi si contesterà che da uno dei documenti sequestrati risulta la prova dell'assunto della polizia, mi riservo di fare i chiarimenti che riterrò opportuni. Io non sono il cassiere del partito comunista d'Italia. Le tre banconote che mi sono state sequestrate mi sono state consegnate da persona che non intendo nominare e che legittimamente ha detenuto nell'interesse del partito comunista. In ordine alle 3 mila lire che sono ancora sequestrate, poichè il commissario ha versato le lire 325 a mia disposizione a Regina Coeli, chiedo che le lire 1500 siano date a mio padre Bordiga Oreste, il quale deve provvedere alle spese di mantenimento di mia moglie e dei miei bambini e le altre lire 500 siano versate a mia disposizione nelle carceri di Regina Coeli. Poichè come ho detto, l'ammontare delle banconote era del partito comunista e serviva per pagare i debiti che il partito aveva principalmente con le aziende giornalistiche, chiedo che tale danaro sia consegnato ai creditori di cui lo stesso on. Repossi potrà dare la lista».

La figlia di Kubelick salva un suicida

Abbazia, 17, sera.

Giovanni Kubelick, il celebre violinista, che ha preso dimora con la famiglia ad Abbazia, è partito ieri per un giro di concerti della durata di otto mesi, dopo aver coronato con un'opera buona un gesto coraggioso compiuto dalla sua figliola.

L'altro giorno nelle vicinanze della villa del violinista, un giovane sconosciuto si gettò in mare col proposito di togliersi la vita. Mentre la folla stava discutendo sul da farsi la giovane figliola del maestro, senza esitare, si buttava in acqua, raggiungeva a nuoto lo sventurato, nel momento in cui stava per affogare, e lo traeva a terra svenuto. Quando rinvenne il giovane disse che voleva annegarsi perchè da parecchio tempo disoccupato. La giovanetta impietosita, pur così bagnata com'era, subito sollevò lo sventurato e, aiutata da alcuni popolani lo trasportò nella sua vicina villa. Kubelick, udito il pietoso racconto, decise di prendere lo sventurato giovane al suo servizio.

Altre rapine attribuite al bandito Bettini

Milano, 17, sera.

Il Bettini, arrestato ieri notte, nelle circostanze drammatiche già descrittevi, e individuato come uno dei principali organizzatori del famoso furto di un milione al gioielliere Mancadori, è stato anche stamane sottoposto a lunghi interrogatori. Ma il Bettini si è trincerato in un silenzio assoluto, nulla affermando e nulla spiegando. La polizia gli attribuisce anche altre rapine consumate con lo stesso metodo di quello di via San Vittore al Teatro. Fra le altre gli si imputa quella subita qualche mese fa in via Lario dal fattorino della ditta Reimach; ma l'autorità ritiene inoltre che il Bettini stesse per organizzare proprio in questi giorni un'altra impresa del genere a Pavia; da compiersi sempre con la medesima automobile, non appena fossero state apportate alla macchina alcune riparazioni. Quando l'altra notte i tre fuggiaschi abbandonarono l'automobile, essi lasciarono nell'interno di essa una borsa di pelle nera da avvocato, contenente un berretto da ciclista, una camicia di seta, un taccuino con appunti ed altri documenti, fra i quali una tessera ferroviaria di riconoscimento rilasciata dalla stazione di Genova per il percorso Genova-Mortara, portante il ritratto del Bettini, ma col nome di Guido Bonetti. Alla polizia l'esistenza di questa tessera ferroviaria era nota da tempo, ma finalmente ne aveva ricercato il possessore. Sulle stesse piste si trovavano altre polizie, come quella di Torino e quella di Genova.

Come saranno distribuiti i 75 milioni assegnati ai pensionati

Roma, 7, sera.

Come è noto, il Consiglio dei ministri nella seduta del 12 corrente approvò lo schema di decreto relativo ai criteri di distribuzione dei 75 milioni ai pensionati. Secondo informazioni di fonte ufficiosa, sono escluse da ogni aumento le prime cinquecento lire di tutte le pensioni dirette, e le prime 150 lire di tutte le pensioni indirette (con che rimangono prive del beneficio 25 mila pensioni inferiori a detta somma); sono escluse pure le pensioni, gli assegni di benemerenza e ricompense nazionali (veterani), gli assegni di medaglie al valore e quelle dei danneggiati politici; sono escluse le pensioni per i provenienti dal cessato regime austro-ungarico; sono escluse le pensioni provvisorie e di posizione ausiliaria speciale. Gli aumenti sono concessi alle vecchie pensioni con percentuali graduate (10 per cento sulle prime duemila lire delle pensioni dirette, e sulle prime 700 lire delle pensioni indirette, e il 25 per cento sulla rimanente parte di pensione). Gli aumenti sono concessi anche ad una parte delle nuove pensioni (lire 49 milioni e 920 mila di pensioni nuove statali, e lire 2 milioni e 614 mila di nuove pensioni ferroviarie, con percentuali pure graduate alle quote suddette di lire 2700). Le pensioni dei sottufficiali, dei militari di truppa e dei carabinieri si avvantaggiano di un ulteriore aumento del 15 per cento. Il provvedimento ha effetto dal 1.o luglio 1923.

Il corso popolare di tre anni vincolato alla scuola elementare

Roma, 17, notte.

A proposito della creazione da parte del ministro della pubblica istruzione di un corso popolare di tre anni, vincolato per sede e per metodi alla scuola elementare, un collaboratore del ministro della pubblica istruzione ha detto anzitutto che le classi 7.a ed 8.a funzioneranno certamente nel 1923-24 in tutti i centri grossi e medi. - Ma il successo dell'istituzione — ha continuato poi — sarà strettamente connesso con l'utilità che i Comuni o altri Enti vorranno spiegare, in quanto da loro si attendono concorsi per gli insegnamenti sussidiari e la retribuzione agli operai istruttori e agli insegnanti delle varie materie pre-professionali. Sono corsi, del resto, che già in parte esistono. Per esempio a Torino e a Milano la specializzazione del lavoro domestico e lo studio sperimentale dell'economia domestica, sono da tempo un fatto compiuto. Si può prevedere che se ci sarà un punto d'onore per i maestri, questo formerà la miglior parte del personale delle nuove classi di perfezionamento e della cultura popolare e di avviamento professionale».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Il ministro degli Esteri bulgaro ha offerto una colazione all'on. Mussolini.

L'Opera Nazionale combattenti ha aderito al Consorzio delle scuole professionali per la maestranza marittima presieduto dall'on. Luzzatti, ed ha dato il suo contributo al Consorzio perchè organizzi corsi speciali per marinai e pescatori ex combattenti allo scopo di avviarli all'industria del traffico e della pesca. Detti corsi saranno per ora istituiti in via di esperimento nelle scuole di Torre del Greco e Rimini.

Il nuovo ministro jugoslavo presso S. S. signor Smodlaka è stato ricevuto dal Papa per la presentazione delle credenziali.

DA FIRENZE

Mentre canticchiava «Bandiera Rossa» lavorando in piazza Madonna il manovale Gino Feminelli d'anni 21, venne affrontato da fascisti, uno dei quali colpiva il Feminelli con uno schiaffo. Quest'ultimo cercò di difendersi con una pala, ma veniva raggiunto da vario bastonate alla testa. Fu ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale.

DA LIVORNO

La navicella «Nuova Consiglia» di 90 tonnellate con a bordo 4 uomini domenica scorsa si infrangeva sulla scogliera di San Rocco. L'equipaggio ha potuto salvarsi; il veliero ed il carico andarono totalmente perduti.

DA MANTOVA

Due gravi investimenti automobilistici si deplorano nella nostra provincia. A San Biagio di Bagnolo un'automobile investiva e travolgeva la bambina Maggi Giuseppina d'anni 7, riducendola in gravissime condizioni. Sulla strada di Quistello-San Rocco l'automobile guidata dall'ing. Sabbioni investiva la bambina Carlecchini Albina, di anni 8, che poco dopo cessava di vivere.

DA GIRGENTI

Sei detenuti per omicidi, rapine, sequestro di persona, ecc. sono evasi dal carcere di Favara, calandosi dalle finestre per mezzo di lenzuola.

DA CATANIA

Uno scoppio di materiale pirotecnico avvenuto a Cibali durante una festa popolare ha causato la morte della settantenne Concetta Giuffrida ed ha ferito altre 7 persone.

DA BOLZANO

Schiacciato da una caduta di tronchi improvvisamente crollata, è morto sul Monte Traia, presso Lagundo, il boscaiuolo quarantottenne Carlo Haberle.

DA SONDRIO

Un incendio ha completamente distrutto una casa colonica di Chiuro, abitata da sette famiglie, che sono rimaste così senza abitazione. I danni ascendono a circa 50.000 lire.

DA BERGAMO

In un burrone è stato rinvenuto, a Palazzago, il cadavere di certo Giacomo Abirgiani. Si suppone che il poveretto, il quale si era recato a vendemmiare, tornando a casa a notte in condizioni anormali, abbia messo male un piede e sia precipitato.

DA ALESSANDRIA

Il termine per la denuncia del vino è stato prorogato a tutto il 31 ottobre.

Per ricostituire la Lega pensionati civili e militari della Provincia è stato formato un Comitato provvisorio.

DA BIELLA

Liberali, combattenti e fascisti inaugureranno insieme a Serravalle Scrivia, il 28 corrente, le bandiere delle rispettive sezioni e dei sindacati economici.

SPORT

L'interessamento alla corsa di "Papyrus,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Secondo un messaggio da New York un interesse sempre maggiore si concentra sulla grande prova ippica che metterà alle prese fra pochi giorni il puro sangue inglese Papyrus, col puro sangue americano Zev. Il zoppicamento del Crack inglese è quasi scomparso, così che esso potrà sabato prossimo correre a Belmont Park, montato da Donoghue. L'ultima riunione di allenamento avrà luogo domani nelle condizioni stesse della prova. La corsa avrà luogo sabato alle 4 a Belmont Park; già tutti i posti delle tribune sono venduti e le scommesse sono attualmente da due a uno; ma si aspetta che la quotazione ribassi, data la grande impressione prodotta dalle performances di Papyrus. L'Olympic, che ha a bordo il yockey Donoghue, che deve montare Papyrus è giunto a New York ieri; a bordo vi erano numerosi sportsmen venuti espressamente dall'Inghilterra per assistere a questa eccezionale corsa.

Le corse a San Siro

Milano, 17, notte.

Premio Pontenure, L. 5000, m. 600. — 1. Rossana, 2. Bombola, 3. Prima Follia. Una incollatura, due lungh. Totalizzatore L. 8,50, 5,30, 8,30, 7.

Premio Barbarisina, L. 6000, m. 1000 — 1. Kang Sui, 2. Stella, 3. Adelmo. Tre quarti di lungh., alla lungh. Totaliz. L. 4, 5, 5,50.

Premio Salsiere, L. 6000, m. 1100 — 1. Alma Tadema, 2. Duce Benito, 3. Ortensia. Una lungh., una lungh. Totaliz. L. 8,50, 12,50, 12,50, 10,80.

Premio Murale, L. 5000, m. 1600. — 1. Grace, 2. Zig Zag, 3. Jester Lane. Tre quarti di lungh., due lungh. Totaliz. L. [illegible], 11,50, 7,50, 19,50.

Premio Parco, L. 10.000, m. 1600 — 1. Alcandra, 2. Eulalia, 3. Ireno. Tre quarti di lungh., una incollat. Totaliz. L. 14, 7,50, 8, 6,50.

Premio Luino, L. [illegible], m. 1800 — 1. Larciano, 2. Giambologna, 3. [illegible]. Tre quarti di lunghezza, due lungh. Totaliz. L. [illegible], 7,50, 6,50, 6,50.

Premio Gratacasolo, L. [illegible], m. 2000 — 1. Fiblo, 2. Viodal, 3. Sampeiro. Una lungh., tre quarti di lungh. Totaliz. L. 19,50, [illegible].

La revisione dei contratti agrari

Chiarimenti governativi sull'applicazione

Al senatore Rebaudengo, il quale rilevando che in Piemonte l'anno agrario comincia l'11 di novembre, interrogava il Ministro dell'Economia Nazionale per sapere se non credesse conveniente e giusto correggere l'art. 2 del nuovo decreto-legge sui contratti agrari contemplandovi, anzichè soltanto i contratti agrari stipulati anteriormente al 30 giugno 1918, tutti quelli conclusi anteriormente all'inizio dell'annata agraria 1918-1919, poichè appare cervellotica la data 30 giugno 1918, poco importando ai fini sociali proposti dal legislatore che i contratti siano stati stipulati prima o dopo tale data, purchè (questo è quello preme) prima del giorno che segna l'inizio della nuova annata agraria secondo gli usi locali, il Ministro stesso ha così risposto:

«Il nuovo decreto sulle affittanze agrarie, a cui riferiscesi l'on. interrogante, va necessariamente considerato in rapporto alle altre disposizioni legislative emanate in questa materia dal 1918 in poi. Ora è da rilevare che con la Legge 7 aprile 1921, N. 407, la quale provvide a stabilire una nuova revisione dei canoni nelle dette affittanze, prendendo le mosse dal D. L. 30 giugno 1918, N. [illegible] fu stabilita la data del 30 giugno come limite di applicabilità della revisione medesima, dopo un ampio dibattito svoltosi alla Camera dei Deputati anche sulla base di elementi forniti dalle parti interessate, del Comitato tecnico dell'agricoltura, che aveva studiato l'argomento, e dai numerosi oratori, che presero parte alla discussione nell'assemblea. In sostanza, può dirsi che la data del 30 giugno fu prescelta, perchè essa evitava soluzioni di continuità fra le nuove e le precedenti provvidenze, e perchè essa fu giudicata tale da comprendere tutti, od ecco quei contratti, che, presumibilmente, i locatori avevano conchiuso senza potersi rendere conto della instabilità delle condizioni, nelle quali i contratti medesimi avrebbero avuto esecuzione, e senza perciò cautelarsi opportunamente fissando una più breve durata dell'affitto, ovvero pattuendo la variazione o la rivedibilità del canone durante il corso della locazione. I decreti emanati dopo (nel 1922) trovarono sanciti ed applicati tali concetti, e confermarono la disposizione, che ad essi si inspirava.

«Non diversamente il Governo avvisò doversi ora regolare, considerando, oltre a tutto, il pericolo di nuove estensioni di questo forme di intervento dello Stato in rapporti di diritto privato, anche per il fatto che con esse si creerebbe un grave precedente per future, prevedibili situazioni, nelle quali, per la diminuzione dei prezzi, sarà invertita la condizione reciproca delle parti e tanto più che non è detto che contratti di affitto della durata di sei o più anni, conchiusi nel 1919 o nel 1920, a canoni corrispondenti ai prezzi dei prodotti agricoli di quell'epoca, siano per essere senz'altro, iniquamente favorevoli al conduttore, nelle risultanze complessive della locazione.

«Tutto ciò premesso, è da rilevare che, data la consuetudine generalmente osservata, di conchiudere i contratti alcuni mesi prima dell'inizio della annata agraria, devesi ritenere che, anche là dove questa comincia l'11 di novembre, le nuove locazioni siano, in genere, già definite e conchiuse nel mese di Giugno, onde è presumibile che i provvedimenti in parola, pure con la limitazione criticata dall'on. interrogante, trovino applicazione per gli affitti decorrenti fino dall'annata agraria 1918-1919. Vi potranno essere eccezioni, ma si tratterà, indubbiamente, di pochissimi casi, per i quali non sarebbe certo giustificata la modificazione del recente decreto, in una delle sue disposizioni fondamentali, stabilita e mantenuta per il complesso delle considerazioni suesposte».

Una riunione a Cremona per le Commissioni di conciliazione

Cremona, 17, notte.

Alla Camera di Commercio si sono riuniti oggi i rappresentanti dell'Associazione proprietari terrieri della provincia ed i rappresentanti della Federazione provinciale dei Sindacati datori di lavoro, delegati a costituire le Commissioni di conciliazione per l'applicazione dell'articolo 2 del R. decreto 10 settembre 1923, n. 1923, relativo alla revisione dei prezzi delle locazioni dei fondi rustici per le annate agrarie 1923-1924 e 1924-1925. Vennero adottate le seguenti deliberazioni:

1.o) quei locatori e conduttori di fondi rustici che non riuscissero a mettersi d'accordo direttamente sull'aumento da farsi al canone dell'affitto per le annate agrarie 1923-1924 e 1924-1925, a sensi dell'articolo 2 del decreto succitato potranno rimettere la loro controversia ad una Commissione composta di quattro membri, scelti in numero di due dall'Associazione proprietari terrieri e di due dalla Federazione provinciale dei Sindacati datori di lavoro fra quelli già designati a tale ufficio, presieduta da un presidente nominato d'accordo dalle due organizzazioni. Nell'atto di rimettere la controversia alla predetta Commissione, le parti dovranno dichiarare ed impegnarsi formalmente per iscritto, di accettare la decisione che essa emetterà circa la determinazione del canone dell'affitto; 2.o) A detta Commissione è deferito il compito di interporsi unicamente come amichevole compositrice, quando una delle parti lo richieda. In tal caso la Commissione avvicinerà le parti per un'opera di conciliazione, ma non potrà emettere alcun giudizio o decisione nel caso che il tentativo di conciliazione non riesca; 3.o) La Commissione stabilirà le norme per il proprio funzionamento.

Le due Delegazioni dell'Associazione proprietari terrieri e Federazione provinciale sindacati datori di lavoro, torneranno a riunirsi domani per coordinare le norme pratiche per il lavoro della Commissione.

Un voto degli agricoltori alessandrini

Alessandria, 17, notte.

Con l'intervento di personalità del campo agrario si è costituito a Bergamasco il Sindacato Agricoltori e Contadini. Dopo lunga discussione, dichiarato costituito il Sindacato, su proposta del prom. Ferraris, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno. «Gli agricoltori del Comune di Bergamasco uniti in assemblea ed istruito il Sindacato agricolo locale, sentita la relazione sul primo Congresso provinciale della Confederazione Nazionale delle Corporazioni sindacali fasciste tenuto in Alessandria nei giorni 30 settembre e 1.o corrente mese, chiedono: 1. Per l'imposta sul patrimonio e per la più equa valutazione dei fondi rustici e delle scorte vive e morte venga nominata una Commissione tecnica composta di rappresentanti della Finanza e rappresentanti dei Sindacati agricoltori che stabilisca una tariffa di valutazione per zona, che rappresenti una giusta applicazione della legge e tolga cioè il contribuente dalla condizione di essere riguardato dal danno di una liquidazione affidata preminentemente ai criteri delle Agenzie delle Imposte; 2. per la revisione degli estimi catastali, vengano preparati i conti colturali dell'ottimo podere di ciascuna zona per presentarli alla Commissione censuaria centrale per la eventuale mitigazione degli estimi presentati dagli uffici tecnici catastali, venga fatta la revisione per la rettificazione delle colture e venga concesso il necessario tempo ai Comuni per il conseguente indispensabile miglioramento delle colonne catastali; 3. Per l'imposta sul vino, venga accordata proroga al termine fissato per il 15 corrente per fare la denuncia del vino e venga ridotta l'imposta proporzionalmente allo svalutamento del vino che quest'anno si produsse».

I premiati del concorso novarese per l'agricoltura

Novara, 17, notte.

La locale Cattedra Ambulante di Agricoltura ed il Consorzio Agrario avevano bandito un concorso per la campagna 1922-1923 fra gli agricoltori della Provincia per l'incremento alla semina, la rincalzatura e la selezione del frumento da seme. I premi furono così assegnati: 1.o premio, medaglia d'oro, fratelli Carnevale di Mandello. Secondi premi, medaglia vermeille: Casa conte Della Porta di Suno, Casc De Fernex di Cressa, fratelli Mingula di Trecate, fratelli Beltramini di Villata. Medaglia: Annibale di Casaleggio, Trucco Gaudenzio di Biandrate, Rossi Giovanni di Vignale, Ferrara Battista di Borgolavezzaro. Terzi premi, medaglia argento: Galli Vittorio di Agnellengo, fratelli Rossi fu Zeno di Vespolate, fratelli Fregonara, fratelli Borgini, Taruppio e Inverneizzi di Granozzo, Omodei Zorini di Briona, fratelli Rossi fu Carlo di Vignale, contessa Emiliana Bollea di Cameri, fratelli Miroli di Nebbiola, Cooperativa Agricola di Pozzana, Podestà Gerolamo di Biandrate, Zaini Luigi di Sillavengo, Marchiani Giovanni di Vignale.

REATI E PENE

Chi cerca trova - Il bracconaggio

(Tribunale Penale di Torino).

Botta Andrea, già muratore, ma in questi tempi di caro-viveri vagabondo di professione, vivrebbe di tanto in tanto invitato a passare la notte in Questura. E' una amorevolezza che gli si usa in questi tempi di crisi d'alloggio. In una di queste sue temporanee comparizioni il Botta, perquisito, è trovato in possesso della somma di L. 872, di un permesso di caccia intestato a tale Brignolo e di una collezione di portafogli e borsette sulla cui provenienza il commissario di P. S. muove subito i suoi dubbi. Ma Botta spiega: «I denari sono miei, sono residui dell'eredità paterna!» «!» «Come non sa che mio padre era un gran possidente?» Il commissario allora prosegue: «E i portafogli?» «Oh! nulla di più semplice. Li ho trovati una sera di luglio al Valentino mentre stavo cercando un pezzo di giornale per incartare un oggetto. Il permesso di caccia me lo consegnò un amico» «E le borsette?» «Le borsette me le trovai fra i piedi sul Cavalcavia, mesi fa, mentre raccoglievo il fazzoletto che mi era caduto». Insomma, Botta Andrea trovava sempre qualche cosa. Il commissario di P. S. eseguisce indagini ed assoda che le borsette appartengono a tale Gaido Emilia, una donnetta allegra e vivace che non sa più dire come e quando gli siano stati carpiti i suoi averi; che il permesso di caccia appartiene a tal Brignolo Giuseppe, contadino dell'Astigiano, il quale, venuto a Torino con un gruzzolo di oltre mille lire, s'era accorto d'un tratto che dalla tasca, abilmente tagliata, eran spariti portafoglio, denari e permesso di caccia.

Rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di due furti aggravati, il Botta negò ogni addebito sostenendo di non aver commesso i borseggi a danno della Gaido e del Brignolo e continuò ad asserire che egli aveva raccolto per via gli oggetti che gli erano stati sequestrati siccome appartenenti alle due vittime. Il P. M. ha creduto poco al vagabondo Botta ed ha richiesto la sua condanna ad un anno di reclusione. Il Tribunale ritenne trattarsi di reato continuato anzichè di due distinti delitti ed applicò il minimo della pena in mesi 3 e giorni 15 di reclusione. Botta... è risorto. Pres.: cav. Zanotti; P. M.: cav. Di Majo; difesa: avv. Obert e Gionio; canc.: Mancone.

***

Dicono che in quel di Beinasco e dintorni, cioè nelle vicinanze delle opime riserve di caccia dell'Ordine Mauriziano, si nasce bracconieri. Si nasce, insomma, biondi o bruni, suonatori di violino o cantanti; si nasce anche bracconieri! Ma è una voce. Piuttosto bracconieri si diventa perchè se — come la saggezza d'un proverbio avverte — l'occasione fa l'uomo ladro, l'occasione fa pure l'uomo cacciatore e, in località di riserve, il cacciatore bracconiere, cosa che può dare luogo a delle emozioni notevoli specialmente se il bracconiere invece che coll'un lepre s'incontra con un guardiano della riserva. Tra guardiani e bracconieri c'è una netta incompatibilità di carattere. Il bracconiere e la guardia si vedono come cane e gatto. In Tribunale sono ieri comparsi quei due bracconieri di Beinasco che durante il Ferragosto si pigliarono il piacere d'una partita di caccia in un bosco dell'Ordine Mauriziano ed ebbero uno scontro spiacevole con due guardie giurate. Uno dei due, Giacomo Giraud, sarebbe un bracconiere di razza, figlio di quel Giraud abilissimo cacciatore e famoso bracconiere con un laborioso passato venatorio e di... condanne per caccia di frodo. Ma la caccia di frodo non guasta il galantuomo, dicono i cacciatori che non hanno la fortuna di possedere riserve. Gli uccelli e le altre bestie gradite al palato degli uomini sono creature del buon Dio, come le mosche, le zanzare, i microbi. Chi si piglia il microbo del tifo o una vespa sul naso e chi è più fortunato e acchiappa un fagiano. Insomma è una questione delicata in cui il giornalismo è incompetente. Noi andiamo a caccia tutt'al più di notizie... Dunque due di Beinasco, Giraud Giacomo e Sesia Secondo, si trovavano a cacciare il giorno del Ferragosto in una riserva del Mauriziano quando capitarono le guardie giurate Gareff Alessandro e Tassera Giacomo, andate anche loro a caccia, ma di bracconieri. Tra i quattro successe una colluttazione che fortunatamente, malgrado la presenza di quattro fucili carichi, non ebbe tragiche conseguenze. Una delle guardie e precisamente il Gareff riportò ad opera del Sesia una lussazione ad una spalla che guarì in giorni 15. Uno dei due bracconieri riuscì a fuggire, ma era stato riconosciuto e venne arrestato all'indomani. Ieri mattina Giraud e Sesia sono stati tradotti in Tribunale. Processo semplice, scialbo; ma vi furono due arringhe interessanti, quelle degli avvocati C. F. Roggieri e Gorla-Gatti, due cacciatori al cospetto di Dio, ma oggi a riposo. L'Ordine Mauriziano si era costituito P. C. coll'assistenza dell'avv. Michele Nasi digiuno questi di partite di caccia, ma armato del Codice e di leggi. Tutto finì lietamente, perchè il Giraud fu condannato ad un mese di reclusione e il suo compagno Sesia ad un mese e dieci giorni e alla multa di L. 200, pene già scontate dai due imputati. M.

Un aspirante bandito catturato nel casalese

Casale Monferrato, 17, notte.

Alcuni giorni sono, la contadina diciassettenne Giuseppina Sartirana, narrava in preda allo spavento, ai carabinieri di Pieve del Cairo, che poco prima, percorrendo la strada per Mezzana Bigli, aveva dovuto, sotto la minaccia di un pugnale puntatogli al petto, consegnare la sua bicicletta ad un giovane sconosciuto, che si era tosto allontanato a tutta velocità, non senza imporre alla giovane il silenzio, sotto pena di morte. Le ricerche del delinquente da parte dei carabinieri, malgrado i precisi connotati avuti, non diedero alcun risultato. Senonchè, ieri, gli stessi militi venivano informati dal negoziante Giovanni Fracchia, di Bassignana, che nel tratto di strada da Gambarana a Pieve, era stato aggredito da un giovane a scopo di rapina e che l'aggressore, a cui aveva assestato alcune bastonate, ottenendo il sopravvento dopo una lotta vivacissima, non poteva certamente avere fatto molto cammino. In seguito alle indicazioni fornite dal Fracchia, corrispondenti a quelle fornite dalla Sartirana, i carabinieri si diedero senz'altro alla caccia del malvivente, riuscendo a scovarlo dopo una furiosa battuta. Egli è stato identificato per il contadino Giovanni Portalupi, di Gerolamo, di anni 28, di Lomello, e nel suo interrogatorio, mentre ha negato energicamente di essere l'autore della rapina a danno della Sartirana, ha ammesso di avere aggredito il Fracchia, sotto lo stimolo della fame, trovandosi disoccupato. Ma contro tale affermazione sta una gravissima circostanza: il Portalupi fu trovato in possesso di un affilato pugnale e di una maschera.

La "famiglia del diavolo,,

Novara, 17, notte.

Sono comparsi al nostro Tribunale certi Pietro e Giovanna Biasini, padre e figlia, imputati di incesto e lenocinio. Costoro fanno parte di quella cosidetta «famiglia del diavolo», delle cui gesta immorali i lettori della *Stampa* furono informati.

Il P. M. Bellomo, in esito alle risultanze processuali, domandò la condanna del padre a 6 anni e 7 mesi di reclusione e L. 2000 di multa e della figlia ad anni 5 e mesi 2 e L. 1666 di multa. Il Tribunale, accogliendo la richiesta del difensore avv. Scarpia, condannò il Biasini Pietro alla pena di anni 2 di reclusione e la Biasini Giovanna ad 1 anno e 8 mesi della stessa pena ed accessori.

Assessore assolto da un'accusa anti-patriottica

Alessandria, 17, notte.

L'ex-assessore del Comune di Mombaruzzo, Satragni Angelo, di anni 31, è comparso alle Assise, imputato di avere il 30 novembre 1920, in atto di disprezzo, tolta la bandiera nazionale dalle finestre della Società di Tiro a Segno di Mombaruzzo, che era stata esposta pel genetliaco della Regina Madre. I giurati, accogliendo la tesi del difensore, avv. La Perna, hanno assolto l'imputato, perchè non ritenuto colpevole del reato ascrittogli.

Un'inchiesta francese sul wagnerismo d'oggi

Un grosso fascicolo della *Revue Musicale*, diretta da Henry Prunières, ci reca un saggio dell'opinione francese sul wagnerismo d'oggidì. Fra lettere inedite di Wagner e memorie delle prime battaglie parigine, fra documenti ed aneddoti, ecco i pensieri dei vecchi musicisti, quelli dei giovani e dei non più giovani: D'Indy accanto a Milhaud, Dubois accanto a Dukas, a Ravel; a Schmitt; ecco i pensieri d'uno studioso, il Lichtenberger. L'iniziativa della rivista francese, assai interessante dal punto di vista culturale e degna di essere ripresa in Italia, chiarisce quale sia, secondo i più reputati artisti di Francia, lo stato del wagnerismo, considerato in rapporto alle attuali tendenze spirituali francesi ed al gusto comune.

***

— Il wagnerismo? — Un cadavere — risponde Paul Dukas, l'autore di *Ariane et Barbe Bleue*, che volentieri indugia nel ricordare le vicissitudini di quella grande dominazione. Resa giustizia a Wagner, che non s'adoperò per aver seguaci, anzi esortò a non seguire la sua nè altra scuola, e rammentato che dapprima i posti pei i musicisti subirono l'influenza di lui, il Dukas interpreta come un tentativo di liberazione appunto dall'influenza wagneriana quel culto della musica da camera e della sinfonia, che fu assai fervido in Francia tra il 1880 ed il 1895. Ma fu soltanto un tentativo di liberazione, poichè moltissime sinfonie e quartetti ed altre forme da camera erano già wagnerianizzati. In quanto ai compositori da teatro, del tempo in cui le opere di Wagner non ancora apparivano sul palcoscenico, essi ne ascoltavano i frammenti, lunghi frammenti, nei concerti orchestrali, o le leggevano, inebriandosene, nelle minuziose trascrizioni per pianoforte; dei poemi, poi, erano avidamente richieste traduzioni e chiose. Era il tempo del più acceso entusiasmo. Credettero i compositori che la forma definitiva del dramma musicale fosse ormai stabilita ed il rapporto della musica e della poesia nel teatro fissato per l'eternità; donde l'applicazione sistematica e generalizzata dei procedimenti wagneriani. Così, nota acutamente il Dukas, i contemporanei, non avendo sentito quanto strettamente connessi fossero i procedimenti di composizione di Wagner con la natura stessa delle sue concezioni, con lo zampillare della sua poesia, con la spontaneità della sua immaginazione musicale, li applicarono più o meno meccanicamente a qualsiasi argomento. Negli anni seguenti, e fino al 1900 circa, un lento lavoro si svolse nello spirito di alcuni artisti; i quali ripensarono sull'esattezza della presunta soluzione universale data dal dramma wagneriano al problema dell'unione della poesia e della musica. Intanto le opere di Wagner, ammesse in teatro, si stabilivano nel repertorio; e la diretta e completa conoscenza di esse faceva comprendere che il loro carattere, la loro concezione erano peculiarità intrasmissibili. Si comprese anche meglio, aggiunge il Dukas, che la sublimità del loro lirismo supera il teatro propriamente detto, tanto che la materialità della scena più spesso nuoce alla loro grandezza ed alla loro poesia anzichè favorirle. Così la questione del dramma lirico era riaperta. La prima rappresentazione di *Pelléas et Mélisande*, nel 1902, segnò la prima e più gloriosa tappa dell'affrancamento dalla dominazione wagneriana; con quella geniale opera parve che la reazione antiwagneriana fosse compiuta, essendo una forma di musica drammatica mirabilmente appropriata alla lingua ed alla sensibilità francese. Debussy provava che si poteva fare cosa diversa da quella compiuta da Wagner; ma neppur lui trovò la soluzione unica del famoso problema, per la buona ragione che, fortunatamente per la libera vita dell'arte, non v'è nè può esservi soluzione unica. In seguito, la musica drammatica francese prese le più opposte vie; ma nei tentativi numerosi e diversi il wagnerismo occupa un posto sempre minore, mentre Wagner stesso ne occupa uno più grande ed universale.

Si tornerà a Wagner? Il Dukas prevede che quando la musica drammatica si proporrà nuovamente grandi argomenti, appariranno opere in cui l'abilità tecnica e la preoccupazione di modernità, anzichè essere uniche mire dell'arte, saranno subordinate alle necessità d'una larga poesia; non torneranno i musicisti alle imitazioni d'un genio che sembrerà arcaico, ma, essendo cessato il favore popolare, fattosi silenzio, gli artisti riscovriranno certamente la sua sublimità. Così Wagner fecondera novellamente l'avvenire.

***

— In nessun altro paese Wagner è stato meglio compreso, più amato che in Francia, ove era necessario. Il suo compito è finito — dichiara il letterato André Suarès, che ha tuttora il linguaggio strampalato ed aggressivo di taluni wagneriani della prima era; egli rievoca «la lunga e forte lotta» di Wagner contro l'opera del suo tempo, quando «si trattava di ridurre al silenzio la coorte dei Bellini, dei Meyerbeer, degli Halevy, dei Donizetti, perfino dei Rossini, e la loro ignobile posterità. Morto Weber, Berlioz troppo impari, Liszt avrebbe sciupato la sua forza. Il successo è il re della moda». Senza Wagner non si potrebbe concepire la risurrezione musicale della Francia. Debussy non avrebbe potuto creare «la musica nuova nel letamaio (!) dell'*Ebrea*, di *Semiramide*, della *Sonnambula*, della *Favorita*, di tutte queste arcie buffe e lugubri — dice testualmente il Suarès — le più stupide certamente che mai sieno venute a miagolare le loro leziosaggini canore all'orecchio d'una folla; impazzita a Lammermoor, la *Lucia* fa il flauto sulla scena; e colei che era *Muta* a Portici, gargarizza vocalizzi a Parigi... Sposando la sinfonia al dramma, Wagner ha reso la musica alla Francia».

***

— Oggi l'entusiasmo del periodo eroico del wagnerismo è da molto tempo svanito; una serie di sintomi evidenti annunzia una decisa reazione contro il maestro di Baireuth — nota Henry Lichtenberger, l'autore d'uno dei più significativi studi su *Wagner poète et penseur*. — Non perchè l'antiwagnerismo d'una volta, ingenuamente dottrinario, abbia ritrovato adepti; esso è sparito, o quasi; se ne vede qua e là qualche residuo allo stato fossile. E neppure ci è accaduto — dice — di essere ripresi dai pregiudizi nazionalistici che, sorti contro Wagner nel '70-71, provocarono le manifestazioni antilohengriniane. Si tentò far risorgere quei pregiudizi subito dopo la grande guerra, ma precisamente i combattenti tornati dalla trincea dichiararono che non avrebbero rinunziato al loro diritto di udire *Tristano* o *Parsifal*. Non si può dire che il gran pubblico si sia staccato da Wagner, che è sempre il suo favorito; forse, egli è il solo musicista che, ai nostri giorni, parli più direttamente alla sensibilità del pubblico e ne faccia sorgere più spontaneamente l'emozione. «Non credo che fra i musicisti sia decresciuta l'ammirazione per Wagner, nè che si pensi sul serio a negare che egli sia, accanto a Beethoven ed a Bach, uno fra i più grandi eroi della musica tedesca e dell'arte di tutti i tempi. Pertanto è incontestabile che i giovani si sono allontanati da Wagner, sopratutto in Francia, ma anche in Germania. Dal tempo della dominazione, che minacciava di soffocare l'originalità degli artisti francesi, tutto è mutato. L'orizzonte francese s'è prodigiosamente allargato — dice il Lichtenberger —; abbiamo vagato con la nostra curiosità in tutte le regioni del mondo musicale; siamo stati presi dal misticismo di Franck, dall'impressionismo e dal naturalismo dei russi, dalla purezza sobria ed elegante dei nostri vecchi maestri francesi; abbiamo gustato il folklore musicale d'occidente, d'oriente ed anche quello dell'estremo-oriente. E siamo finalmente ritornati completamente noi stessi. Nè l'impressionismo debussyista, nè l'espressionismo contemporaneo devono più nulla a Wagner». E prosegue:

«Ci siamo persuasi che anche le opere nelle quali l'imitazione di alcuni procedimenti wagneriani parve evidentissima, come *Fervaal* o *Saint Christophe*, non erano, nella loro essenza, wagneriane. Già durante gli anni che precedettero la guerra, Wagner aveva cessato di essere «alla moda». Debussy lo giudicava infetto di intellettualismo; credette che la musica dovesse rinunciare alle pretese letterarie e filosofiche che l'appesantivano, e dichiarò guerra aperta alla retorica musicale, alle costruzioni simmetriche, all'uso dei motivi conduttori, all'esercizio scolastico degli sviluppi tematici. Alberic Magnard sapeva di essere «inattuale», e si compiacque di sembrare un ritardatario, proclamando nella prefazione della sua *Bérénice* la derivazione dal maestro di Baireuth, di cui si dichiarava discepolo. Oggi i nostri espressionisti di avanguardia, procedenti da Strawinski, da Arnold Schoenberg e da Erik Satie, non hanno gran che di comune con Wagner. Questi intellettualisti, amanti della tecnica, sdegnosi del sentimento, anelanti a combinare inedite armonie, non hanno nulla a che fare con Wagner. Questi è ormai profondamente lontano da essi per il suo gusto del monumentale, per la sua retorica patetica, le effusioni liriche, il senso delle vaste sintesi e delle architetture potenti, o per il suo fondamentale romanticismo. I giovani avanguardisti parlano con la più irrispettosa ironia del *pon-pon* wagneriano o del *gnangnan* di César Franck. Wagner appartiene oggi al passato, ove conserva un posto eminente nella storia della musica europea. Comprendo che i giovani si staccchino da lui.

«Mi limito pertanto a desiderare che essi cerchino di strappare a Wagner un segreto che egli non ha loro rivelato. L'arte wagneriana è essenzialmente collettiva e sociale. Wagner ha voluto parlare alle folle, trascinare le masse, e vi è riuscito. La sua opera, che ha sedotto le aristocrazie, si è imposta anche al gran pubblico, ed ha manifestato così una straordinaria potenza di diffusione. I suoi drammi musicali possono rivaleggiare da questo punto di vista con le opere «a successo» come *Faust*, *Mignon* o *Rigoletto*. E questa osservazione non è superflua. Il valore artistico di un'opera non è certo proporzionale al suo potere di espansione; ma è desiderabile che un'opera d'arte possa conquistare un numero di ammiratori quanto più numeroso possibile. Ora è certo che c'è in questo momento, in Francia, una distinzione assai netta fra l'arte delle folle e quella degli artisti. Il pubblico artista, che s'interessa agli esperimenti della nostra giovine scuola, è troppo esiguo per riempire le sale dei teatri. E poichè d'altra parte il gran pubblico non vuol saperne degli esperimenti dei novatori, ne risulta che opere di indubbio interesse, che rappresentano un considerevole sforzo artistico, che sono state accolte con favore dal critico e dal pubblico artista, dispaiono dal cartellone dopo un piccolo numero di rappresentazioni. *Pelléas* stesso non è popolare; ed a stento ha raggiunto la centesima rappresentazione. *Ariane et Barbe-Bleue*, che è indubbiamente opera d'alto valore, a stento si mantiene in repertorio. Eguale sorte ha il delizioso capolavoro di Ravel, *l'Heure espagnole*. E che dire della *Bérénice* di Magnard, del *Pays* di Ropartz, dello *Sceemo* di Bachelet, ecc.? Questo divorzio fra il teatro d'arte e il teatro industriale è dovuto unicamente all'incurabile sciocchezza del pubblico teatrale? Non posso non domandarmi se non vi sia anche colpa degli artisti. Non tendono essi a compiacersi del raffinamento dell'esperienza tecnica, del modernismo eccessivo, dell'eccesso che disorienta? Non hanno complicato volontariamente la loro lingua, raffinato eccessivamente le loro combinazioni armoniche ed i colori strumentali? Non rischiano, continuando in questa via, di creare opere nobilissime, forse, ma condannate dalla loro natura a esser prive di diffusione? Sarebbe imprudente per i nostri musicisti il rinchiudersi in uno sdegnoso sdegno del volgare. Si tratta di sapere se la loro opera possegga sufficiente vigore elementare e vera umanità per conquistare finalmente anche il gran pubblico. Ed a questo proposito mi domando se i nostri giovani musicisti non abbiano ancora da prendere consiglio da Wagner. Se Wagner potesse comunicare qualcosa della sua robustezza, della sua forza, ai nostri impressionisti ed espressionisti di oggi, non perderemmo nulla. La rigenerazione della musica francese è oggi un fatto compiuto. Ma è desiderabile che i nostri musicisti apprendano a trascinare la folla, come hanno sedotto l'aristocrazia. E Wagner resta per essi un modello non ancora raggiunto, di cui l'insegnamento può essere salutare».

***

Oggi, come quarant'anni or sono, Vincent d'Indy, l'autore di *Fervaal*, il discepolo di Franck, è fervente wagneriano. Wagner — egli dice — ha reso il più gran servigio alla musica francese, liberandola dal giogo italo-giudaico-eclettico pel quale essa aveva rinnegato le sue originali qualità di chiarezza e di logica espressiva. E poichè in arte tutto ricomincia, bisogna aver fiducia nella venuta d'un altro genio che dia nuovo slancio alla musica francese, togliendola alla bottega di curiosità e di bruttezza in cui essa sembra indugiare volentieri.

Il vecchio Dubois dice che l'argomento è sfruttato e non val la pena di chiacchierarne ulteriormente. Per il realista Bruneau, Wagner resterà accanto ai grandi classici, suoi fratelli d'arte. Guy Ropartz afferma che i musicisti degli ultimi cinquant'anni devono molto a Wagner. Roger-Ducasse resta neutrale:

*Il a fait trop de bien pour en dire du mal
Il a fait trop de mal pour en dire du bien.*

«La personalità di Wagner — dichiara Ravel — fu dannosa alla nostra letteratura». Florent Schmitt non ha parole velate: Wagner l'*embête*: Wagner è, come Beethoven, uno di quei geni ingombranti troppo esclusivamente ammirati dal pubblico. Darius Milhaud detesta cordialmente Wagner, per ragioni di antipatia di razza...

***

Fra i vari pensieri, simpatizziamo con quello del Dukas, il quale vedendo più acutamente e più storicamente dello stesso Lichtenberger, fissò l'errore d'allucinazione dei «wagneriani», e, dichiarando esaurita l'influenza wagneriana, prospettò il ritorno, in un'epoca più o meno lontana, di Wagner, di Wagner che apparirà, fuor d'ogni mondano rumore, grande della sua intrinseca grandezza, agli occhi dello storico e del critico che ne valuteranno l'essenza; apparirà purificato e risorto, mirabile eternamente nelle sue pagine non periture. Ma la richiesta del Lichtenberger è, ahimè, alquanto vana ed antifilosofica. Volere non è potere. Come potrebbero gli esigui compositori francesi d'oggidì strappare a Wagner il segreto della sua forza e della sua diffusione, ed avvantaggiarsene per trascinare le folle dietro le loro musiche? Immaginate lo stesso Debussy violentare la sua natura, per conquistare le platee! E poi, si giovò Wagner di una «ricetta» miracolosa, e mirò forse agli anfiteatri colossali ed alle migliaia di spettatori? Egli, come si sa, chiuse il suo grande sogno nel piccolo tempio di Baireuth, e colà attese i pellegrini, da ogni parte del mondo.

A. DELLA CORTE.

I Sovrani e le Principesse ringraziano l'on. Mussolini

Roma, 17, sera.

In seguito all'omaggio di fiori inviato alle Principesse Reali a mezzo dell'on. Acerbo, il Re ha diretto al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: «*La Regina ed io siamo molto grati a lei e ai suoi colleghi del Governo del pensiero tanto gentile e molto riconoscenti dei buoni auguri per le nostre figlie. Cordiali saluti*».

Anche le due Principesse hanno voluto ringraziare l'on. Mussolini con il seguente telegramma: «*Tante, tante grazie per il pensiero e per i fiori graditissimi. Mafalda e Giovanna di Savoia*».

Il Re tornerà a Novara

Novara, 17.

Il generale Cittadini ha inviato a nome del Re al nostro Sindaco il seguente telegramma: «Pregiomi assicurare che S. M. il Re ha molto gradito rinnovata espressione sentimenti del Municipio e cittadinanza novarese delle cui cortesi manifestazioni serba il migliore ricordo». Il Sovrano prima di lasciare Novara ha promesso di ritornare tra di noi fra pochi giorni per visitare, in forma privata il Campo d'Aviazione di Cameri. Risulta poi da fonte ufficiale che il principe Umberto si recherà a Pallanza domenica prossima 21 corrente per assistere alla inaugurazione di quel monumento ai Caduti.

La Mostra dell'automobile a Parigi

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, ottobre.

La prima giornata importante della stagione è stata l'inaugurazione della Mostra dell'automobile al *Grand Palais*. Dovrei dire, anzi, le due prime giornate, poichè quest'anno gli organizzatori, adottando il sistema da tempo in uso nei teatri, hanno voluto avere due rappresentazioni generali, per non far dispiacere a coloro che non potevano assistere alla prima e per distribuire meglio l'affluenza eccezionale del *vernissage*. Altra novità degna di nota, la cerimonia si è svolta quest'anno senza intervento di ministri, probabilmente per non turbare la perfetta eguaglianza fra i visitatori della prima giornata e quelli della seconda, i quali, pagando la medesima soprattassa di 5 franchi sul biglietto ordinario, reclamavano l'identico trattamento dei predecessori. Folla enorme, in buona parte costituita da inglesi e da americani di passaggio, che subiscono naturalmente, in simili occasioni, tutte le tentazioni del cambio favorevole; quindi clienti possibili ed impossibili, dilettanti, intenditori, snobs, belle donne dalle pupille cariche di desideri mal repressi e sovente non repressi affatto, costruttori e curiosi senza importanza.

Un fantoccio e altre trovate

Il *Grand Palais* lo conoscete: una grande Galleria delle macchine, molto più adatta per una mostra di automobili, effettivamente, che non per una esposizione di quadri. Quest'anno la Commissione organizzatrice mena gran vanto di perfezionamento introdotto nella distribuzione dei reparti, consistente nella sospensione al soffitto mediante cordami di tutte le insegne delle ditte, che fino all'anno scorso ingombravano coi loro pilastri di sostegno lo spazio utilizzabile per il collocamento delle vetture. Un nuovo aspetto della crisi degli alloggi il clou della mostra? Una trovata di Citroën: l'esposizione di una vettura sezionata. La gente fa circolo intorno al curioso balocco, pigiandosi come a una distribuzione di biglietti da mille, ed io ho avuto per mio conto da stentare un bel pezzo prima di riescire a vedere di che si trattava. Si tratta di una 10 cavalli a volante interno, che si direbbe spaccata in due da un enorme rasoio e con tale precisione che si trovano sezionati gli stantuffi, gli scappamenti, le leve, la messa in moto automatica, il serbatoio d'essenza, l'intera carrozzeria e perfino la lampadina elettrica applicata all'interno di questa. Il pubblico, in estasi, non capisce gran che lo stesso dell'anima complicata del meccanismo: ma lo spettacolo di questa anatomia messa a nudo interessa e diverte. E lo scaltro industriale di Javel ha dimostrato ancora una volta di conoscer bene i suoi parigini offrendo un passatempo simile alla loro curiosità di eterni girondoloni, capaci di passare un quarto d'ora immobili sul boulevard a contemplare un operaio che pianta un piolo o su un lampione all'estremità di un tratto di selciato da rifare.

Del resto, quest'anno il criterio di trattenere con qualcosa di insolito l'attenzione dei visitatori facilmente stancata dalla monotonia dello spettacolo principale, fu evidentemente presieduto all'organizzazione dei vari reparti. Un fabbricante di cambiamenti di velocità ha esposto un fantoccio automatico a cavallo di un telaio di bicicletta per dimostrare la facilità d'uso dei suoi apparecchi. Un fabbricante di molle ne espone una collocata su una macchina trepidante e sobbalzante che dovrebbe rappresentare le scosse impresse al veicolo da una strada in cattivo stato, mentre un gran martello, dall'alto, picchia disperatamente sul tutto, per provare la solidità dell'articolo. Nel reparto delle biciclette, una ditta espone esemplari di antichi velocipedi, con relativa data d'invenzione, a partire da quelli a ruota gigantesca, mentre fabbricanti di automobili espongono a titolo di confronto qualcuno dei primi modelli di vetture automatiche, contemporanei, o poco ci manca, dell'*Obbedienta* di padre Bollée, il cui cinquantenario venne celebrato poche settimane addietro nella Sarthe.

La Fiat, con l'esporre la vettura vincitrice del circuito di Monza ha ottenuto anch'essa di far convergere sopra il proprio reparto la curiosità della folla oltre all'attenzione dei competenti. La grande ditta torinese si impone anche quest'anno con la sua raccolta di *chassis* da 10 cavalli diversamente carrozzati, la sua 15 cavalli a sei posti, la 20 cavalli a sei cilindri e la vetture sport per grandi velocità.

Il reparto destinato ad una marca francese permette di evocare rapidamente tutta la evoluzione dell'industria automobilistica, dal triciclo a petrolio di 1 cavallo e mezzo costruito da Luigi Renault, nella sua modesta baracca di Billancourt, alla gigantesca 40 cavalli contemporanea, che riunisce ormai tutto il desiderabile, in fatto di agevolezze tecniche, dalla messa in moto automatica alla pompa automatica per il gonfiamento dei pneumatici e alla sostituzione di tiranti invisibili alle incomode cassette che sinora ingombravano il predellino. Altri espone un cambiamento di velocità pel quale ha ottenuto il brevetto da poche settimane, capace di assicurare automaticamente tutta una gamma di velocità comandate dal motore e contemperate allo sforzo di trazione necessario a un dato momento. Si tratta di una novità della massima importanza, per la semplificazione enorme che assicurerebbe alla manovra della vettura; ma non si può ancora dire se il dispositivo, eccellente in teoria, risponda realmente ai bisogni della pratica. Un altro ancora attira la folla, soprattutto grazie alla sua qualità, la quale, pel proprio prezzo modesto, ha incontrato un favore di cui potrà darvi un'idea il fatto che la produzione dell'anno in corso è già tutta venduta.

La "volgarizzazione" dell'automobile

Questo del prezzo è ormai uno dei problemi verso i quali le cure degli industriali sembrano principalmente convergere. Vero è che i competenti non mancano di osservare che la vettura a buon mercato ha il suo pro e il suo contro, e che in troppi casi è preferibile fare una spesa forte una volta tanto, anzichè buttar delle vetturette a 8 o 10 mila franchi, che in capo a breve tempo bisogna far rimorchiare per ottenere che si muovano. Ma qualcuno degli entusiasti della volgarizzazione dell'automobile proclama che, ad onta di tutto, comprare a buon mercato è fare almeno la metà di un buon affare, e leva inni alla moderazione dei prezzi attuali, i quali sarebbero quasi di quattro volte meno elevati dei prezzi del 1914. Osserviamo, per moderare l'entusiasmo di qualche neofita, che il calcolo in questione è stato fatto pigliando come indice di paragone il valore di un sacco di grano, e che ciò non significa dunque che oggi si possa avere una automobile pagandola un numero di biglietti da mille minore di quello occorrente nove anni fa. Le vetturette economiche dei nostri giorni sono vetture a due posti, il che vuol dire ancora ben lontane dal rappresentare un tipo accessibile alla massa del pubblico. Secondo i calcoli dei competenti, la vettura veramente popolare in Francia, e potremmo soggiungere anche in Italia, dovrebbe avere quattro posti e costare 10 mila franchi, pagabili in 5 rate annue. I fabbricanti dovrebbero quindi mettersi in condizione di produrla per 8 mila, tutto compreso. Le vetture a quattro posti attuali costano invece assai molto di più. Tale moderazione del prezzo d'acquisto è ancora più necessaria se si pensa, che l'uso di una macchina del genere, calcolando su una media di 10 mila Km. annui di percorso, rappresenterebbe una spesa di 2000 franchi circa, che verrebbe pei primi cinque anni ad aggiungersi alla rata da versare al fabbricante, ciò che evidentemente per le piccole borse sarebbe già il massimo dell'aggravio sopportabile.

Il "carburante nazionale"

Quello che impedisce in Francia all'automobile di entrare nell'uso delle masse, come è ormai avvenuto in America, è anzitutto l'alto costo del combustibile. L'agricoltura, per esempio, si rifiuta recisamente all'impiego di macchine agricole automobili, dichiarando di non essere in grado di sopportare la spesa del loro consumo quotidiano. Lo Stato ha tentato risolvere la questione col famoso «carburante nazionale», ufficialmente nell'intento di sottrarre il paese alla dipendenza dall'estero pei propri bisogni di essenza. Stato di cose che durante una guerra in cui le vie marittime cessassero di essere praticabili potrebbe mettere a serio repentaglio la difesa nazionale; in pratica, forse, soprattutto per causa di non ben chiari retroscena politici. E' noto infatti che durante la guerra il Governo francese assunse il monopolio dell'alcool. Ma questo monopolio, istituito per accontentare i produttori, lo obbliga a smerciare quantità enormi di un prodotto la cui domanda è molto inferiore all'offerta. Quale la conseguenza? Che nel momento attuale, per esempio, esiste nei magazzini dello Stato un milione di ettolitri di alcool di cui non si sa che cosa fare! Come liberarsene? Obbligando il pubblico ad usare il carburante nazionale, ossia una miscela in cui all'essenza sia aggiunto un decimo almeno di alcool. Ora, viceversa, il pubblico non vuol saperne, perchè la miscela si è dimostrata inadatta al buon funzionamento dei motori, e non di rado anche deleteria per la loro conservazione. E' pressapoco come fare andare a legna delle locomotive fatte per bruciare carbone. Aggiungasi che, per quanto lo Stato si sforzi di vendere il suo carburante a un prezzo inferiore a quello dell'essenza, in realtà la spesa che il suo impiego necessita è maggiore, poichè un litro di alcool non dà se non 7000 calorie, mentre uno di essenza ne dà 8000, e perciò per ottenere un litro di alcool è necessario 1 Kg. e 300 di carbon fossile. L'uso obbligatorio del carburante a miscela d'alcool rappresenta quindi una circostanza aggravante per lo sviluppo dell'automobilismo, anzichè una facilitazione, e ciò spiega la furiosa lotta di interessi che si svolge da parecchio tempo in Francia intorno a tale questione.

La soluzione starebbe probabilmente nello smettere il monopolio dell'alcool e nell'adibire invece la barbabietola alla produzione dello zucchero, che oggi in Francia si vende carissimo e di cui il paese è costretto ad importare i due terzi del suo consumo. Ma sentireste allora gli zuccherieri! Alla difficoltà del combustibile aggiungete poi quella delle tasse elevatissime, che, secondo un calcolo del marchese De Dion, raggiungerebbero circa il 100 per cento di più che a New York, e non dovrebbe più meravigliarvi della lentezza con cui l'automobilismo in Francia progredisce, nonostante il fatto che la proporzione elevatissima dei piccoli benestanti farebbe di questo paese uno dei più indicati per l'incremento del medesimo.

Sotto questo riguardo, ad onta dei tentativi delle Ditte più popolari, nemmeno la nuova Mostra del *Grand Palais* lascia intravvedere, prossima la soluzione desiderata.

Nemeni.... or.

TEATRI

Il Pensiero di Leonida Andreieff

(Teatro Alfieri — 17 ottobre 1923).

In un momento di esaltazione morbosa, il dottor Antonio Kerjenzew uccide il romanziere Alessio Savelow. Questo letterato è il marito della signora Tatiana Nicolaiewna, una donna che l'omicida suo, avrebbe sposato, ma è stato respinto. Si tratta di stabilire se il Kerjenzew abbia agito in uno stato di incoscienza o se abbia scientemente premeditato e compiuto il delitto. Se sia un pazzo, cioè, o un delinquente.

L'assassino dichiara di aver simulato la pazzia per uccidere. Egli ha la persuasione di aver fatto una esperienza per misurare la resistenza della sua ragione; di aver compiuto con l'atto delittuoso la sua liberazione spirituale, sollevandosi all'apice della volontà e del pensiero. Ma Tatiana, che fu presente al delitto, e crede comprenderne le cause (o cioè la gelosia ed il rancore di amante deluso), e quanti furono vicini a Kerjenzew nei giorni che precedettero il delitto, sono persuasi non si tratti di simulazione ma di autentica pazzia, tanto che il dottore è rinchiuso in un manicomio criminale.

E' pazzo o non è pazzo? Il suo pensiero sul caso, Andreieff lo precisa nelle parole di Mascia, la dolce ed ingenua infermiera, che nell'ardente ambiente ove ogni molecola di aria reca il germe della pazzia si muove tranquilla come su di un prato fiorito: «Io non giudico gli uomini; sarebbe già una punizione. Si erga a giudice chi vuole. Io non mi sento di condannare nessuno». Andreieff si limita a rappresentare, e non senza originalità, come sorse in Kerjenzew l'idea criminosa, che fu agli inizi un atto di volontà. Precisa poi come questa idea egli l'abbia seguita, coltivata, approfondita, realizzata. Apre quindi le porte del manicomio e ci mette di fronte all'assassino e ai suoi giudici, che non sono i magistrati togati, ma gli uomini di scienza e di cuore che devono pronunciarsi sul caso (fra questi ci siamo anche noi, spettatori). E ci mostra l'assassino, che ricerca inutilmente se stesso su quel limite che si illude di aver superato e che segna il confine fra la ragione e la pazzia; e ci presenta un gruppo di scienziati mediocri, che non vedono oltre le materiali esperienze di laboratorio e di tanto sono preoccupati delle loro piccole miserie da far propria, per pigrizia, quella che è la convinzione di chi ritiene essere in realtà pazzo chi è convinto di non essere tale; e ci mostra Tatiana, che con un atto che sembra di pietà schietta ma è di vanità, implora perdono dall'assassino riconoscendosi causa e ragione del delitto; e infine ci dà con Mascia una lezione di saggezza. E il velario si chiude lasciando il dilemma insoluto.

E' pazzo o non è pazzo? In linea di fatto la colpevolezza è evidente. Nessuna attenuante. Il delitto non fu compiuto in un momento di squilibrio mentale, di esaltazione, ma in piena coscienza, con l'aggravante della premeditazione. E tanto più grave è la colpa in quanto che si hanno gli elementi per affermare che il dottore si è studiato di crearsi delle attenuanti, di dare all'atto criminoso un movente passionale risuscitando il fantasma tormentoso di una passione che già era sepolta nel suo cuore. Un giudice, che avesse il compito di costruire il castello di accusa, non dovrebbe faticare molto per trovare gli elementi. Per simulare la pazzia Kerjenzew si maschera. E tante stranezze compie, e di tanto equilibrio dà prova, che nel momento del delitto, come per un fenomeno di suggestione, le mani che potrebbero tendersi per fermarlo onde impedirgli di compiere l'atto criminoso, rimangono inchiodate. Sì che, dato il primo colpo, che potrebbe essere giustificato come un improvviso scoppio di pazzia, egli può accanirsi, straziare la sua vittima, come un delinquente bestiale.

In linea di fatto quindi nessun dubbio: Kerjenzew è un assassino. Ma così non è. Compiuto il delitto la sua mente si ottenebra e nella serie degli avvenimenti viene ad inserirsi la mania, l'idea di provare la resistenza della propria ragione, che schianta ogni logica e che fa vedere il delitto, le sue determinanti e le circostanze che l'accompagnano, sotto tutt'altra luce. Quando compie il delitto Kerjenzew non pensa tanto alla soppressione di Savelow quanto ad incarnare l'essenza stessa della pazzia simulando la pazzia. Egli vede nella melanconia dell'ourang-outang la tragedia del re spodestato perchè ha perduto la facoltà di pensare ed è ossessionato dall'idea di dimostrarsi dominatore assoluto del proprio pensiero. E' il primo indizio dello sconvolgimento della sua mente. Che egli persiste poi nel ritenersi sano e il suo tormento consiste appunto nel dubbio che gli resta infisso nell'animo e non nel rimorso per l'atto compiuto, non muta la sua condizione mentale. La sua pazzia non è per questo meno provata. E' un pazzo, ed un pazzo incurabile. Così il dott. Kerjenzeff!

Nel dibattito, su cui mi sono soffermato a lungo, non giuro, ne convengo, le ragioni del dramma. Andreieff, in questa, come in ogni altra sua opera, mira più lontano. L'azione non rappresenta che il pretesto per entrare nel buio di una coscienza e rivelarne le recondite vibrazioni. In questa però l'attenzione si immobilizza intorno al caso specifico, si ferma sul dilemma; e il problema, quello della simulazione, quando viene posto, è già, nella coscienza di chi ascolta, risolto. L'altro problema, quello più riposto, e che riguarda l'individuo nei suoi rapporti con la vita, rapporti che lo scienziato vorrebbe rompere isolandosi, e isolandosi in modo tale da diventare il signore dispotico del proprio essere, traluce qua e là, ma sono barbagli che rivelano l'acutezza d'ingegno dell'autore, ma ad altro non riescono che a farci maggiormente persuasi che ci troviamo di fronte ad una coscienza ottenebrata.

Annibale Betrone si è accostato all'opera del forte poeta russo con intelligente passione: la complessa figura del professore Kerjenzeff si disegna nella sua personificazione semplice ed umana. Nessuna bellezza dell'opera, che pur tra le molte cose oscure reca il segno della grande penetrazione del poeta, va nella sua interpretazione perduta. Le sottili indagini, i felici trapassi, i momenti di più intima aderenza alla vita (quadri secondo e terzo) sono resi dal Betrone con finezza ed evidenza. Del successo personale riportato può essere, a ragione, orgoglioso. Il complesso dell'esecuzione è equilibrato ed accurato. Due belle figure sono nel *Pensiero*, quella di Tatiana e quella di Mascia; due creature vive e squisitamente femminili, disegnate con delicatezza e con felicità di intuizione. Tatiana è resa con distinzione e con semplicità dalla signora Betrone. Savelow fu impersonato con impegno dal Cialente. Alla nuova opera di Leonida Andreieff il magnifico pubblico che ieri sera gremiva l'Alfieri ha fatto festosissime accoglienze. Il successo è andato crescendo di atto in atto. Inutile registrare le chiamate: furono ad ogni atto numerosissime. E rivolte in particolar modo al Betrone, fatto segno a replicate ovazioni. Il *Pensiero* comincia a ripetersi da stasera.

gi. mi.

Grande successo del "Falstaff" all'Opera di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

E' stato dato all'opera di Berlino, ieri sera, il *Falstaff*, l'opera verdiana più amata ed apprezzata dalla critica teatrale germanica. Anzi i tedeschi affermano essere i soli ad amare e comprendere l'*Otello* ed il *Falstaff*, che gli italiani con capiscono e non apprezzano neanche, poichè queste due opere rappresentano la liberazione dello stile melodico italiano ed una felice compenetrazione di elementi tradizionali italiani con la musica wagneriana. La rappresentazione fu oltremodo fine. Soltanto un po' troppo grave, con scarsa comicità. Anche la critica sottolinea questi difetti, profondendo lodi alla musica di Verdi più che all'arte degli interpreti. Un simpatico *Falstaff* fu lo Schorr. La rappresentazione sarà data altre volte e la critica si augura che le riproduzioni verdiane divengano più frequenti sulle scene berlinesi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 40-991 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «PIEMONTE LA CRONACA»: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

CRONACA CITTADINA

Il Re s'incontrerà con Mussolini a Torino

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Acerbo, tornando da Racconigi ove si recò per portare l'omaggio del Governo alle Principesse ristabilite dalla recente malattia, si è intrattenuto brevemente col prefetto di Torino gr. uff. Palmieri. L'argomento principale di questo breve colloquio è stata la prossima visita dell'on. Mussolini alla nostra città. L'on. Acerbo ha riportato a Roma per sottoporlo alla definitiva approvazione del Presidente del Consiglio il programma delle cerimonie e dei ricevimenti già formulato e così come venne pubblicato nei giorni scorsi, in base alle prime informazioni.

Si ritiene ora negli ambienti che hanno costanti contatti con la capitale che tale programma ottenga nella sua parte sostanziale il benestare dell'on. Mussolini. Non è improbabile tuttavia che venga ancora soppressa qualche manifestazione di non primaria importanza; dimodochè le cerimonie cui sarebbe presente il Capo del Governo si ridurrebbero ad un numero assai limitato. Una visita alla quale, credendo di interpretare il pensiero del Presidente, si attribuisce una importanza particolare è quella che sarà compiuta alla Fiat, nella mattinata del secondo giorno di permanenza dell'on. Mussolini.

Una delle circostanze che ha contribuito a fare ridurre il numero delle cerimonie progettate in un primo momento, è anche la ristrettezza del tempo che rimane all'on. Mussolini, il quale arrivando, come abbiamo già pubblicato, la mattina del 24 ottobre, intende ripartire prima della sera del 25. Da ottima fonte ci risulta poi che in occasione della sua venuta a Torino il Capo del Governo avrebbe un incontro della massima importanza, al quale non si era finora accennato: e cioè un colloquio col Re. Ed anche questo colloquio col Sovrano occuperebbe parte delle poche ore in cui l'on. Mussolini sarà ospite della nostra città. Come è noto il Re si trova ora nella sua villeggiatura autunnale al Castello di Racconigi; e la sua permanenza al vicino Castello dovrebbe prolungarsi oltre il 25 ottobre. Ma verso la metà della settimana ventura, e probabilmente giovedì, il Re intenderebbe recarsi a Torino per suoi motivi particolari. Data la coincidenza della sua venuta nella nostra città con la visita presidenziale, non è da escludersi, secondo informazioni autorevoli da noi raccolte, che il Sovrano si incontri qui con l'on. Mussolini. A questo incontro si attribuisce naturalmente, se non il carattere di un avvenimento saliente, una notevole importanza. Si esclude ad ogni modo che il Capo del Governo visiti il Re e la Famiglia Reale a Racconigi.

Con ogni probabilità il programma definitivo dei festeggiamenti per la visita dell'on. Mussolini, sarà conosciuto entro due giorni. La Commissione fascista incaricata dei preparativi lavora intanto attivamente per disporre i particolari delle cerimonie e delle manifestazioni, fasciste e di carattere pubblico, che si svolgeranno nei giorni 24 e 25 corrente. Allo Stadium il lavoro di organizzazione continua con grande intensità: poichè la nostra arena grandiosa dovrà essere teatro, il giorno 24, di un magnifico spettacolo storico-militare, al quale si calcola che gli spettatori interverranno a decine di migliaia.

* * *

Il capo del Compartimento delle Ferrovie comunica: «In occasione della visita a Torino di S. E. il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, tutte le stazioni ed agenzie del Compartimento di Torino, nonchè quelle da Rho a Milano e da Frugarolo a Genova, sono state autorizzate a rilasciare nei giorni dal 22 al 24 corr. biglietti di andata e ritorno per Torino, validi pel ritorno dal 24 a tutto il 27 corr., con la riduzione del cinquanta per cento sulla tariffa ordinaria. Tali biglietti saranno rilasciati agli ex-combattenti che presenteranno la tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti o Mutilati ed un elenco nominativo rilasciato dal Presidente della Sezione di cui fanno parte; ai fascisti verso presentazione della tessera di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, ed alle vedove e madri dei Caduti in guerra, verso presentazione della tessera della loro Associazione. Le stazioni ed agenzie del Compartimento di Torino sono inoltre autorizzate a rilasciare al pubblico nei giorni 22, 23 e 24 corr. i biglietti regionali di andata e ritorno, tipo B, per Torino, istituiti in occasione dell'Esposizione delle industrie allo Stadium, con facoltà di effettuare il ritorno dal giorno 24 a tutto il 27 corrente».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

La Direzione degli «Amici dell'Arte» ha stabilito che nei giorni di martedì, giovedì e sabato, nel salone della Promotrice, alle ore 16,30 precise, si tenga il concerto del Settimino tanto apprezzato nelle sue prime audizioni. Per intanto ecco il programma di oggi, giovedì: 1. Cimarosa: Matrimonio segreto (Sinfonia). — 2. Boccherini: Minuetto. — 3. Grieg: a) In l'amo; b) Canto popolare; c) Berceuse. — 4. Saint Saëns: Rêverie du soire. — 5. Bizet: Arlesienne. — La Direzione avverte i Soci della Promotrice di Belle Arti che essi usufruiranno del cinquanta per cento di riduzione sul prezzo d'ingresso. L'ingresso è libero ai Soci degli «Amici dell'Arte» e la Direzione ricorda ancora agli amatori ed ai cultori dell'arte che tutti possono e debbono iscriversi alla Società che offre vantaggi incomparabili in confronto della più che modesta quota annua di dieci lire stabilita dallo statuto sociale. Un Comitato di novanta patronesse che comprende la parte più eletta delle dame torinesi, presieduto da donna Palmieri-Trombetta, sta attuando un ricco programma di festeggiamenti che non mancherà di dare il maggior incremento al successo della Mostra così felicemente iniziata.

Le domande d'affitto nelle case economiche municipali

L'Ufficio case economiche municipali comunica: «Per ragioni di controllo e per necessità di servizio, si avvertono i cittadini che hanno ritirato i moduli per domanda di affittamento nelle case economiche municipali, che la restituzione dei moduli stessi deve essere fatta esclusivamente presso l'Ufficio dove vennero distribuiti (Comando Guardie Municipali, nel cortile principale Municipio) nelle ore antimeridiane dalle 7 alle 12 di tutti i giorni, escluso il 24 e 25 corr., e presentati da persone in grado di dare tutte le spiegazioni complementari. Si rammenta che il termine utile per la restituzione dei moduli scade col giorno 31 corrente mese».

I telefoni automatici

Il N. 614 è stato trasformato in [illegible] — il 404 in 47911 — il 793 in 47678 — L'1177 in 47930 — il 1216 in 46321 — il 1326 in 45313 — il 1346 in 43312 — il 1473 in 47910 — il 1974 in 48130 — il 2711 in 45447 — il 3216 in 45137 — il 3504 in 48068 — il 3532 in 47232 — il 3834 in 48171 — il 4180 in 48073 — il 4875 in 45314 — il 5846 in 48063 — il 6188 in 48200.

La crisi scolastica

Cinquecento alunni esclusi dall'Istituto tecnico

Ci consta che all'Istituto tecnico hanno chiesto l'iscrizione più di 900 alunni per i corsi inferiori, mentre non sarebbe possibile, per ora, accettarne che 400. Restano così esclusi circa 500 alunni, con grave danno loro e delle famiglie. La Giunta di vigilanza, vivamente preoccupata della gravità di questi fatti, fece viva istanza presso il Ministero per ottenere la possibilità di inscrivere maggior numero di allievi colla istituzione di nuovi corsi paralleli. Si spera che il Ministero vorrà accogliere l'istanza.

* * *

Il Consiglio direttivo della Sezione torinese della Federazione insegnanti medi, che già nel settembre scorso aveva prospettato l'inevitabile forte eccedenza delle domande di iscrizione all'Istituto tecnico inferiore, sul numero degli allievi che a termini di legge potevano essere ammessi, ed aveva quindi fatto voto che si istituisse (come già si fece a Milano) un Istituto tecnico inferiore comunale, di cui si sarebbe poi chiesto ed ottenuto il pareggiamento; considerando che in effetto le iscrizioni, chiusesi il giorno 16, diedero per l'Istituto tecnico inferiore l'eccedenza di 388 domande per le prime classi, di 100 per le seconde, di 80 per le terze e di 80 per le quarte, pur supponendo le classi seconde, terze e quarte di 40 allievi, come pare verrà concesso con prossima circolare, sicchè almeno 150 allievi dovrebbero nella migliore delle ipotesi venire respinti; considerando che il Ministero ha già preventivato per le scuole di alcune città la concessione di classi parallele, e che in ben poche città come in Torino se ne presenterà per l'Istituto tecnico inferiore la impellente necessità, fa voti che il Ministero voglia concedere per l'Istituto tecnico inferiore di Torino le classi parallele necessarie ad accogliere tutte le domande di iscrizione, e poichè tali classi non potrebbero trovare posto nei locali stessi dell'Istituto tecnico, vengano raccolte, sotto forma di sezione staccata dall'Istituto, ma dipendente dalla medesima Presidenza, nei locali di una delle scuole complementari cittadine, il cui preside funzionerebbe da vice-preside in riguardo alle classi stesse.

* * *

Istituto Magistrale. — Tutte le iscrizioni presentate per le classi 2.a, 3.a e 4.a del Corso inferiore e tutte quelle presentate per le tre classi del corso superiore, sono state accolte. La graduatoria delle iscrizioni alla 1.a classe inferiore verrà pubblicata nell'albo della Scuola, non oltre le ore 16 del 18 corr. Sono disponibili 40 posti nella seconda, 36 nella terza, 11 nella quarta classe del corso inferiore; 77 posti nella prima, uno nella seconda, 14 nella terza classe del corso superiore. Questi posti sono a disposizione delle alunne iscritte nelle classi corrispondenti negli altri R. Istituti Magistrali del Piemonte che non siano state ammesse per eccedenza di domande; salvo i casi di cui all'articolo 6 comma 2.o del R. D. 5 agosto 1920 N. 1236. Le accennate iscrizioni tardive sono consentite solo entro il 31 Ottobre, e con riserva della formazione di una graduatoria secondo le norme già rese pubbliche, in caso di eccedenza di richieste.

L'atteggiamento dei Sindacati fascisti ed il pensiero degli industriali

Sulle affermazioni e sulle deliberazioni dell'assemblea dei dirigenti dei Sindacati fascisti avremmo voluto sentire il pensiero degli esponenti ufficiali del mondo industriale torinese. Ma tanto l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione generale dell'industria, quanto l'on. Mazzini, presidente della Lega industriale, sono assenti da Torino. Alla Lega industriale ed all'Amma abbiamo trovato un riserbo strettissimo, nessuno volendo esprimere pubblicamente il proprio pensiero prima che l'organizzazione si pronunci. Tuttavia siamo riusciti a sapere che prossimamente sarà convocato il Consiglio direttivo della Lega industriale ed in quell'occasione quasi certamente l'argomento dei rapporti fra i Sindacati fascisti e le organizzazioni padronali sarà discusso.

Malgrado ciò non abbiamo rinunciato a conoscere le impressioni del mondo industriale in proposito. Abbiamo perciò interrogato alcuni industriali che, o per cariche ricoperte nel passato, o per avere partecipato al movimento economico di questi ultimi anni, oppure perchè studiosi di questi problemi, potevano darci l'impressione media che gli ambienti padronali hanno riportato dalla pubblicazione sulle deliberazioni dell'assemblea fascista. Riportiamo fedelmente qui appresso i colloqui avuti seguendo l'ordine delle argomentazioni esposte l'altra sera dal console Bagnasco.

Prima di tutto chiedemmo cosa si pensasse delle accuse mosse in quella riunione alla Confederazione generale dell'industria:

— La Confederazione dell'industria — ci venne risposto — non ha mai mosso guerra alle Corporazioni sindacali, come è stato affermato, senza dare però alcuna prova a sostegno dell'affermazione. Lealmente e chiaramente la Confederazione, a mezzo del suo segretario on. Olivetti, comunicò al Gran Consiglio quali erano i suoi intendimenti in materia sindacale. Dichiarò cioè subito che la progettata fusione in un'unica organizzazione non era ritenuta utile e pratica. Infatti in nessuna parte d'Italia, tranne piccole irrilevanti eccezioni, gli industriali credettero di poter entrare nell'organizzazione assieme ai dipendenti. E ciò venne sentito dagli industriali spontaneamente senza alcuna pressione da parte di nessuno. L'accusa era rivolta alla classe industriale, di malanimo verso i Sindacati fascisti è assolutamente infondata. La classe industriale era avversa e combatteva taluni Sindacati, ma eran quelli antisociali, rivoluzionari e dissolvitori. Coi Sindacati fascisti abbiamo sempre trattato colla massima buona volontà e li abbiamo anche messi in condizione di privilegio di fronte alla nostra organizzazione. Certo, questo non può e non deve voler dire che appena i Sindacati fascisti prendono a patrocinare una causa si debba dar loro ragione anche se la causa non meriterebbe il loro patrocinio. Ma perchè li dovremmo combattere, dal momento che essi sostengono di perseguire un programma che è il nostro?

Come nel 1919 e nel 1920

Un altro industriale, giovane questo e perciò meno... diplomatico, ci disse, irruentemente:

— E' stupefacente dover rilevare che i Sindacati fascisti sorti in opposizione e per debellare quelli rossi, ci muovano le stesse precise accuse — perfino con lo stesso frasario — che ci venivano rivolte nel '19 e nel '20 dai dirigenti dei sindacati socialisti. A leggere i giornali di quell'epoca, si può vedere come anche allora ci si accusava di voler abbassare le paghe, ridurre i compensi, e di compiere licenziamenti fittizi. Tutto questo non regge. Le sistemazioni di paghe, imposte, più che consigliate, da ragioni di vita dell'industria, sono state fatte, ciò avvenne molto tempo addietro. Dopo, gli industriali, che io mi sappia, hanno sempre osservato lealmente i concordati, non abusando affatto della situazione e ciò in obbedienza ad un deliberato della Confederazione dell'industria confermato dalla Lega industriale di Torino. Quanto ai licenziamenti fittizi, sarebbe bene che i denunziatori indicassero fatti precisi perchè non credo che fatti del genere siano avvenuti, e se mai si dovevano segnalare all'organizzazione la quale ci tiene a che i patti siano rispettati. Perfino alle categorie disorganizzate abbiamo conservato i salari di tre anni addietro. Vi sono stati dei casi — ed io potrei citarli se non temessi di dar luogo a delle polemiche oziose — in cui furono apportate, coi nuovi patti di lavoro, diminuzioni di paga. Ma ciò avvenne di pieno accordo coi rappresentanti dei Sindacati fascisti cui era stata data la dimostrazione matematica della necessità di diminuire le paghe se non si voleva soffocare o anemizzare talune branche d'industria.

Ad un terzo industriale chiedemmo:

— Cosa pensa dei tre scopi che il console Bagnasco ha indicato come mete dell'azione padronale?

— I tre scopi segnalati da Bagnasco nell'adunanza dell'altra sera sono, se ben ricordo: diminuzione dei costi, volontà degli industriali di distruggere i sindacati fascisti, combattere il fascismo. Sul primo c'è poco da dire: realizzando minori costi di produzione si arreca un reale beneficio al Paese, ma gli industriali non cercano di raggiungerli attraverso alla riduzione dei salari. Altri accorgimenti sono impiegati allo scopo: perfezionamenti tecnici, acceleramento dei tempi, ricerca di processi sempre più rapidi e attrezzatura sempre più efficiente. Dunque su questo non vi è discussione.

"Stiamo lontani dalla politica!,,

«Quanto all'asserita nostra volontà di distruggere i Sindacati fascisti, bisogna ricordare a chi lancia tale affermazione l'antico latinetto: *is fecit cui prodest.* A chi gioverebbe la distruzione dei sindacati fascisti? Come è possibile attribuirci delle intenzioni così... feroci, dal momento che noi abbiamo sempre stipulato, precisamente coi Sindacati fascisti, contratti collettivi; abbiam sempre trattato con loro, appunto perchè il programma da essi conclamato coincideva con quello già propugnato e perseguito da noi fin dagli anni tempestosi del dopo guerra? E' quindi un'accusa inconsistente che è stata lanciata nel calore di un discorso, ma della quale si sarebbe imbarazzatissimi a dare la minima prova.

«Rimane l'altra accusa, anche più assurda: che gli industriali mirino a distruggere il fascismo. Qui entriamo nel campo della politica pura. Quando i Sindacati lasciano entrare la mala bestia nelle loro file è finita. Stiamo lontani per carità dalla politica! Tuttavia si può facilmente confutare lo strano appunto che è stato mosso alla classe industriale. Prima di tutto la classe non è contraria al fascismo. Molti miei colleghi vi appartengono, ed uno di essi, ben noto a Torino, ha persino scritto su un giornale della nostra città che: «..... Mussolini era stato mandato da Dio». Ma, a parte le opinioni personali degli industriali, la recentissima storia d'Italia, e la cronaca anche, sono lì per dimostrare l'infondatezza, l'assurdità vorrei dire di tali accuse.

«Per ciò che riguarda gli altri appunti rivolti agli industriali, si può sorriderne e passar oltre. Noi sussidiamo D'Aragona, Buozzi e Colombino, ecc.? Noi sovvenzioniamo la stampa estera perchè diffami l'Italia? Eh! no. La cosa è troppo allegra perchè io mi fermi a discorrerne.

— In conclusione?

— In conclusione — se lei vuole proprio che io tiri una conclusione — bisogna dir ben chiaro e aperto questo: che noi industriali, che viviamo di lavoro, che siamo a contatto colle masse lavoratrici, abbiamo un solo vivo desiderio: quello di lavorare tranquillamente, con un giusto premio per tutti, senza accuse, senza agitazioni, senza scioperi. Anche le nostre maestranze, lo credo, hanno capito che questa è la via per giungere alla riconquista dell'equilibrio e del benessere che da troppi anni è divenuto l'aspirazione, purtroppo non ancora realizzata, di tutti: padroni e operai.

Vertenza alle officine "Villar Perosa,,

Ultimatum e sciopero bianco

Alle «Officine di Villar Perosa» situate in via Nizza, nel reparto macchine automatiche, era insorto un certo malumore fra gli operai perchè nuove norme tecniche di lavorazione avevano avuto per conseguenza un minor guadagno per gli addetti al reparto ed un grande scarto di pezzi lavorati e non accettati al collaudo, così che il loro importo non veniva integralmente corrisposto. Un membro della Commissione interna aveva fatto presente alla Direzione lo stato d'animo degli operai, ma nessuna disposizione era stata presa.

Ieri mattina gli operai, esasperati, fecero pervenire alla Direzione un ultimatum col quale davano tempo fino a mezzogiorno perchè alle loro richieste venisse data risposta. Ciò non essendo avvenuto, alla ripresa delle 12.30 gli operai, pur occupando i loro posti di lavoro, rimasero inattivi. Accorso il segretario del Sindacato fascista metallurgici, Battistoni, ebbe un lungo colloquio colla Direzione al termine del quale in accoglimento delle richieste della maestranza vennero soddisfatte alcune loro domande e attenuati i rigori del controllo tecnico in modo che i rappresentanti della maestranza si dichiararono soddisfatti. Così la vertenza venne chiusa.

Notiziario sindacale

Vertenza alla «Capamianto». — La grave vertenza scoppiata alla fabbrica «Capamianto» e che condusse allo sciopero bianco, proclamato dal Sindacato fascista, e successivamente alla chiusura dello Stabilimento, come abbiamo riferito ieri, non è ancora stata composta. Della questione si è anche interessato il vice-questore, cav. Fedele, ed i dirigenti dell'organizzazione padronale coi rappresentanti dei Sindacati fascisti. Ma l'accordo non è ancora stato raggiunto.

Comizio di metallurgici. — Alla sede del Fascio si sono adunati ieri sera gli operai della «Fabbrica Molle» ai quali i dirigenti del Sindacato riferirono l'esito dell'ultimo colloquio avuto colla Ditta, da cui uscì il concordato. La relazione venne approvata e venne nominata una Commissione per trattare colla Ditta circa la nomina della Commissione interna.

Assemblea di tecnici metallurgici. — Tecnici e impiegati metallurgici di alcuni stabilimenti, riuniti in assemblea ieri sera, ricevettero comunicazione delle trattative intorno al contratto d'impiego, che furono interrotte per mancato accordo coll'Amma. Quindi parlarono ai convenuti il segretario Bangi, Valeri e Masnoer, che pronunciarono discorsi di propaganda e di incitamento.

Furto

Ignoti si introdussero nello studio del signor Vittorio Bertoglio, in via Torricelli N. 55, e vi rubarono una macchina da scrivere e oggetti di cancelleria del valore di L. 1100.

La fantesca Margherita Palmero ricoverata al Manicomio

Abbiamo recentemente accennato alle anormali condizioni psichiche della fantesca Margherita Palmero, imputata di complicità coi fratelli Cogo nell'assassinio della zia di questi e della signorina Bordon. L'isolamento in cui la Palmero da due anni è tenuta, come del resto i tre altri imputati, aveva provocato nella ragazza un deperimento fisico che ebbe qualche conseguenza anche sulle sue condizioni mentali un tempo molto normali. Questo stato parve accentuarsi negli ultimi giorni del mese scorso ed il 30 settembre fu deciso il trasporto della Palmero al Manicomio per una più facile e razionale cura, ma all'ultimo momento il provvedimento — come narrammo a suo tempo — fu sospeso. Durante la scorsa settimana la Palmero parve ripresa da allucinazioni e da una specie di mania di persecuzione, tanto che i periti psichiatri chiamati a visitarla dichiararono essere ormai opportuno il ricovero della disgraziata al Manicomio di via Giulio. L'Autorità giudiziaria ha consentito al provvedimento e ieri mattina la ragazza, per mezzo di un furgone automobile è stata trasportata, con l'assistenza di due medici, al Manicomio per essere sottoposta alle cure indispensabili suggerite dai periti psichiatri.

Ventimila lire di gioielli rubati in una oreficeria

Due pareti perforate

Nel negozio dell'orefice Pilade Toscano in via Mazzini, 22, penetrarono l'altra notte ignoti ladri asportando — secondo il rapporto dell'Autorità di P. S. — oggetti preziosi per la somma di oltre ventimila lire. Da indagini eseguite dalla Polizia è stato possibile ricostruire il lungo e faticoso lavoro eseguito dagli sconosciuti per poter condurre a termine un piano certamente elaborato da tempo e studiato in tutti i più minuziosi particolari. I malandrini, introdottisi mediante chiave falsa nel negozio di macchine da scrivere Avigdor, praticarono un foro nel muro che confina colla bottiglieria Giordano e attraverso ad esso passarono nell'esercizio dopo essersi impadroniti di 225 lire che stavano in un tiretto. Non appena si trovarono nel negozio da vino i ladri si accinsero a perforare anche la parete che confina coll'oreficeria. Nonostante l'inevitabile rumore prodotto dal piccone che intaccava i mattoni, essi poterono compiere tranquillamente la bisogna e pel nuovo foro praticato passare nel negozio dell'orefice. Una volta nella piazzaforte i malandrini si accinsero, prima di ogni altra cosa, a tentare lo scasso della cassa-forte, che però resistette ad ogni tentativo e fu solamente quando compresero che i loro sforzi riuscivano vani che i ladri si decisero a prendere gli oggetti d'oro che si trovavano in vetrina e con quelli, rifacendo la via già percorsa, si allontanarono. Nel negozio i ladri abbandonarono un trapano, un palanchino ed alcune candele: i ferri del mestiere che li avevano aiutati a compiere il furto.

Quando i malfattori si allontanarono non doveva essere lontana l'alba poichè il lavoro di perforazione dei due muri avrà certamente richiesto molte ore ed essi non si saranno accinti all'opera se non dopo le due, ora in cui la strada è completamente deserta. Le indagini della Polizia continuano e non è improbabile che gli audaci furfanti siano tratti in arresto. Questo furto ricorda in alcuni suoi particolari quello avvenuto tempo addietro in danno di un orefice di via Palazzo di Città. Che si tratti degli stessi individui? Chissà che la Polizia arrestando gli autori del furto di via Mazzini non riesca contemporaneamente a porre le mani sui ladri di via Palazzo di Città per tanto tempo ricercati invano.

Investimenti e disgrazie

Il ragazzo Cesare Lupo, di otto anni, abitante in via Biamonti, 9, è stato ridotto ieri in fin di vita per un disgraziato accidente avvenuto in via Villa della Regina. Il ragazzo usciva di corsa da una porta e sbucando in istrada fu investito da una automobile in prova che procedeva a discreta velocità. Il conduttore della macchina, segnata col numero 63-45, appena scorto il ragazzo che usciva di corsa dalla porta, fece il possibile per evitarlo e la sua manovra fu così brusca che l'automobile andò a cozzare contro una piccola pianta che fu abbattuta. Tuttavia la disgrazia non potè essere scongiurata: il ragazzo fu colpito in pieno e travolto. Egli riportò gravi ferite alla base del cranio e in altre parti del corpo. Il dottor Pinardi del San Giovanni, ove il ferito venne portato con l'automobile del dottor Peretti, gli riscontrò anche la commozione cerebrale e lo giudicò in pericolo di vita.

— Lo scolaro Achille Martini, di anni 11, abitante in strada Lucento, 12, nel pomeriggio di ieri, attaccata una corda ad un ramo di un albero sul piazzale Valdocco, si divertiva a far l'altalena, quando improvvisamente cadde fratturandosi il braccio sinistro. Accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale Maria Vittoria, venne medicato e ricoverato giudicandolo guaribile in un mese.

— All'Ospedale Maria Vittoria è stata ricoverata certa Giuseppina Bonardo, di 33 anni, la quale mentre era intenta a lavare nel cortile dello stabile di corso Tassoni, 40, di cui è portinaia, venne colpita da un mattone caduto da un ponte per muratura. Alla guardia medica ove fu portata d'urgenza per la medicazione, il dottor Corda le riscontrò la frattura del tavolato osseo della regione parietale destra.

Si getta dal terzo piano

L'operaia Bocca Teresa nata Girelli, abitante in via Tarino, N. 7, essendo da tempo sofferente per malattia nervosa, in un momento di più acuto sconforto si gettò nel cortile da una finestra della sua abitazione. Raccolta, fu trasportata dalla Croce Verde al San Giovanni, ma un'ora dopo il suo ingresso la poveretta morì in conseguenza della frattura della base cranica.

I Divertimenti

AUGUSTO GENINA al CINEMA AMBROSIO con la RIA BRUNA in "Germaine,,

Straordinario successo ottenne questa film drammatica (dal romanzo di A. Bellot) che Genina ha messo in scena, con la consueta originalità e perizia, e nella quale la Ria Bruna rivela con delicate sfumature il personaggio della protagonista. Il largo consenso di pubblico ottenuto ieri da *Germaine* lascia prevedere che affollatissime ne saranno le repliche.

Fuori programma:

Il terremoto al Giappone
l'unica film di questa spaventosa immane catastrofe, giunta in Europa.

Nel SALONE DEI CONCERTI
grande concorso di pubblico elegante ai thè e alle danze del pomeriggio e ai «trattenimenti danzanti» della sera (dalle ore 23) rallegrati da celebri coppie di danze, dal canto, dall'orchestra, dal jazz band, ecc.

DIANA KARENNE
Imminente la grandiosa film storica *Maria Antonietta*, protagonista *Diana Karenne*.

PERLA WHITE in "perla,, del "VITTORIA,,
ha interessato anche ieri una schiera foltissima di spettatori quale protagonista della bizzarra film di avventure eccezionali
"La regina del DANSANT ROUGE,,
Continuano le repliche, unitamente a quella dell'attualità fuori programma: *Il Gran Premio della Moda a Mirafiori*.
Successo entusiastico dei nuovi numeri di varietà: *I quattro Zenn*, graziosissimi bimbi danzatori e *Les Giachi*, antipodisti, nei loro eleganti esercizi di agilità.
— In preparazione: *Venti anni dopo*.

IL MORO DI VENEZIA (Otello) oggi al POLITEAMA CHIARELLA
Dalla immortale tragedia di Shakespeare è stata tratta una meravigliosa film, che andrà in programma oggi al *Chiarella* nella poderosa interpretazione di
EMIL JANNINGS
Continua lo strepitoso successo della celebre «vedette» *Jenny Golder* (dalla quale viene annunciata per domani venerdì la serata d'onore) e degli altri numeri di varietà per famiglie, tutti applauditissimi.

FRIDOLEN, FILOMENA e TEODORO al CINEMA ITALA
Folla e risate, risate e folla al *Cinema Itala* per la presenza di questi tre esilarantissimi comici americani, ciascuno dei quali si produce in due atti brillanti: *Fridolen sotto l'uragano*, *Filomena vuol far la diva*, *Strano mestiere di Teodoro*. Spettacolo comico straordinario.

SALONE GHERSI
LEDA GYS
ha attirato una folla immensa
anche ieri e l'ha divertita in modo superlativo nella gaia film *Santarellina*. Oggi ultime repliche. Fuori programma: *Il Gran Premio della Moda a Mirafiori*.
"AMORE,,
originali scene dell'alta vita americana, è la grandiosa film a colori che farà seguito a *Santarellina*, insieme con la piacevolissima comica di Max Linder: *Max sulle Alpi*.

Le pastiglie per la tosse

Il metodo della truffa all'americana col pretesto delle pastiglie per la tosse è antico come la dabbenaggine umana, e appunto per questo riesce ancora. Recentemente abbiamo dovuto occuparci di una truffa di discreta entità, compiuta appunto dai due sconosciuti, che, adocchiato e fatta la conoscenza con l'ingenuo credulone, dopo avergli mostrato qualche pacco di biglietti di banca (naturalmente falsi), lo pregano di andare a comprare le pastiglie, lasciando come garanzia del proprio ritorno il portafogli e quanto esso contiene. Naturalmente, quando il povero condannato ad essere spennacchiato ritorna per trovare gli amici improvvisati, trova un deserto desolante e va a versare la sua amarezza nel cuore di un funzionario della Questura. Ma si vede che c'è ancora gente che non legge i giornali e se pure ha talvolta inteso parlare vagamente di tal genere di furfanteria, non se ne convince fino a che non ha trovato il vuoto nella propria tasca. E' il proverbio di San Tommaso applicato alla sorte del portafogli. Così ieri sera, tale Giuseppe Di Sabatino, giovane contadino di 25 anni, che ha fatto il soldato e che ha percorso modestamente almeno mezza Italia per ragioni di lavoro, mentre si accingeva a tornare alla sua terra, in quel di Castellammare, si è visto portare via di tasca, con grande semplicità e col suo consenso, il portafogli, che conteneva tutto il suo gruzzolo: mille e quindici lire. I due truffatori erano tipi comuni, di media età, aspetto socievole, animati, a parole, da buonissime intenzioni. Uno disse che doveva recarsi a Castellammare a comprare l'uva: il secondo, invece, gran signore svizzero, dotato di un formidabile pacchetto di biglietti da mille, si recava a Castellammare — vedi combinazione! diceva il povero contadino, — a fare della beneficenza. Voleva regalare duecentomila lire ai poveri dell'Ospedale di quella città. Fra tutti questi affari e questi biglietti da mille, il Di Sabatino, cui fu fatto il trucco delle pastiglie, rimase con una lira e ottantacinque centesimi in tasca, e trovò modo di passare la notte al coperto soltanto per l'intervento della Questura.

Un tremendo scoppio di gas

In via Corte d'Appello, N. 2, esiste un negozio di torrefazione del caffè e bar, di proprietà del signor Negri, il quale in un locale soprastante al negozio tiene una specie di magazzino. In questo locale aveva installato una nuova grossa macchina per la torrefazione del caffè, e ieri, poco prima delle 14, volle provarla. Siccome pareva che non vi fosse pressione sufficiente di gas, il Negri approfittando della circostanza che nello stabile erano alcuni operai della Società Italiana del Gas li chiamò perchè assistessero insieme a lui alla prova della macchina.

Con il Negri ed un operaio del gas si avvicinarono al fornello ed il Negri accese il gas. Immediatamente avvenne una tremenda esplosione, seguita dal fragore di un muro crollato, dal rumore di molti vetri infranti, insieme alle grida di spavento delle commesse del negozio.

Era avvenuto che il tubo dal quale doveva uscire il fumo prodotto dal fornello della macchina si era riempito di gas, e pure pieno di gas era la canna da camino che andava fino al tetto. Avvenne uno sconquasso. Un pezzo di muro nell'alloggio Negri andava in frantumi mentre negli alloggi soprastanti fino al terzo piano le porte e le finestre venivano scardinate dall'enorme spostamento dell'aria.

Fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie alle persone. Subito accorsero le guardie municipali della vicina Sezione, il Comandante dei vigili, ed un carro attrezzi dei pompieri agli ordini del maresciallo Brusasco. I danni, non ancora accertati, pare siano rilevanti.

NOTE SPICCIOLE

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi partecipa di aver prorogato al 1.o novembre prossimo, l'applicazione del Decreto relativo alla concessione ad agenti di trasporto della facoltà di eseguire per conto di terzi il trasporto dei pacchi e colli fino a 20 Kg.

Società M. S. Cristoforo Colombo. — Domenica, 21, alle ore 15, concerto a favore dei soci malati.

La Scuola professionale del Corpo volontari infermieri inizierà i corsi nei primi giorni del novembre. Per le iscrizioni rivolgersi alla sede della Scuola V. Troja, in via Principe Amedeo, 18.

Le iscrizioni alla Scuola Serale d'Arte Decorativa Industriale presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti, sono prorogate al 31 Ottobre corr.

Dipendenti Enti locali. — Il Consiglio direttivo sezionale è convocato per sabato alle ore 21, nella sede di via del Carmine, 11.

Unione operai panettieri. — Oggi, alle ore 17 precise adunanza del Consiglio direttivo, per importanti comunicazioni.

Società [illegible]. — Adunanza Consiglio direttivo e Commissione scuola festiva, per questa sera, alle ore 20,30.

Sindacato fascista operai panettieri. — Oggi alle ore 14, assemblea generale dei soci in sede. Alle ore 15, Consiglio direttivo.

Scuola popolare d'igiene. — Le iscrizioni si ricevono dalle 15 alle 17 all'Ufficio Municipale d'Igiene fino al 27. Dopo questo periodo si riceveranno la Domenica, dalle 9 alle 10, alla Scuola V. Troja, in via P. Amedeo, 18.

Speranze d'Italia. — Adunata alle nuove sede, nella Scuola Riccardi di Netro, in via De Sonnaz, 8, oggi, alle 17,30.

Sindacato fascista metallurgici. — Alle 20,30 di questa sera, giovedì, adunata generale in via Bogino, 8.

Federazione arditi d'Italia. — Questa sera alle 21, assemblea straordinaria.

Società di M. S. La Libertà. — Si invitano i soci a voler intervenire al concerto vocale-istrumentale che avrà luogo sabato 20 ottobre alle ore 20,30.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 16 + 20,2
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 5

* * *

La giornata di ieri: Cielo costantemente sereno. Temperatura buona durante il giorno; freschissima nella serata.

Stato Civile di Torino

17 Ottobre 1923

NASCITE: Maschi 4; femmine 7; totale 11.

MATRIMONI: Revelli Francesco con Fabruzio Caterina. — Nembro Guglielmo con Canepa Rosa. — Canova Luigi con Miei Pia. — Oldano Giuseppe con Turello Ermelinda. — Libri Carlo Antonio con Borghesio Luigia. — Castagneri Giuseppe con Giraud Margherita.

NB. — Nella nota dell'8 corrente leggasi: Degiovannini Cesare con Della Valle Ida.

MORTI: Gambetta Giuseppe fu G. B., di anni 70, di Fubine, pensionato F. S., via Calvo, 8. — Damiano Maddalena ved. Prato, id. 69, di Carrù, casalinga, via S. Francesco da Paola, 46. — Sardi Regina ved. Chiapello, id. 84, di Asti, agiata, reg. S. Vito, 208. — Bergamasco Domenico Pietro, id. 50, di Torino, tornitore meccanico, corso Ponte Mosca 2. — Malbecchi Maria m. Casassano, id. 58, di Torino, tintrice, via Baretti, 9. — Bodeira Paolo fu Paolo, id. 53, di Pinerolo, agiato, corso Vinzaglio, 91. — Fossale Giuseppa m. Sandrone, id. 73, di Volvera, casalinga, str. Lucento, 4. — Dal Carretto di Torre Bormida marchese Lorenzo Carlo fu Carlo, id. 68, di Torino, agiato, via Della Rocca, 15. — Ventura Angela di Giovanni, id. 26, di Canale Brianza, contadina. — Demetanto Elia m. Silvestri, id. 38, di Berriana, impiegata. — Castiglione Rosa ved. Germano, id. 80, di Pino T., casalinga. — Adducella Giuseppe di Alfredo, id. 3, di Torino, scolaro. — Gino Carlo fu Giuseppe, id. 74, di Casale Monferrato, pensionato. — Berardo Anna m. Rossi, id. 45, di Torino, agiata. — Bocchino Ernesto fu Giovanni, id. 34, di Savigliano, panettiere. — Turi Enrico di Clemente, id. 34, di Alessandria, impiegato.

Totale 14: di cui 8 a domicilio e negli ospedali, istituti ecc. 5. Non residenti in questo comune 1.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-843 e 40-021 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-845 — UFFICIO «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-847 (Interurbana) — AMMINISTRAZIONE 40-042.

ULTIME NOTIZIE

Colloquio tra Curzon e l'ambasciatore tedesco

Si sarebbe trattato del progetto che il Gabinetto Stresemann presenterà tra breve alla Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

Lord Curzon ha ricevuto stasera al Foreign Office l'ambasciatore di Germania. Si crede che argomento del colloquio sia stato il nuovo progetto generale per le riparazioni, che Stresemann presenterà tra breve alla Commissione delle riparazioni. Il Governo tedesco cerca di assodare quale accoglienza potrà incontrare il progetto presso i Governi alleati, e particolarmente a Parigi. Si crede che il nuovo piano germanico si approssimi alle proposte belghe ancora più delle offerte fatte dal dottor Cuno nel giugno scorso.

Intanto da Bruxelles si assicura che il Governo inglese ha garantito il proprio appoggio alle proposte belghe, durante l'esame in cui queste sono ora sottoposte da parte della Commissione delle riparazioni. Ma qui a Londra si torna ad osservare che il piano belga è di indole puramente tecnica, e si riferisce allo sfruttamento di una situazione che per ora non esiste. Le idee del Belgio potranno benissimo essere condivise in buona parte da Londra, quando arriverà il momento di applicarle: ma per ora l'essenziale è di fare sorgere una situazione che permetta di mandarle ad effetto. Sotto questo punto di vista è perfettamente chiaro che il Belgio non si sogna di separarsi dai criteri francesi. Il fatto politico predominante riduce quindi al minimo la portata delle discussioni sui progetti tecnici del Belgio e lascia immutate tutte le posizioni essenziali. La possibilità di un revirement politico del Belgio a breve scadenza rimane esclusa.

Smuts fattore di conciliazione

Continuano i discorsi e le congetture intorno al cosidetto progetto Smuts per le riparazioni, progetto — badate bene — sul quale la Conferenza Imperiale, il cui dibattito di politica estera continua ad essere rinviato sine die, non ha ancora deliberato. Innanzi tutto, si tratta davvero di un progetto vero e proprio, ossia con contorni netti e definitivi, oppure di un certo ordine di idee in base al quale il generale Smuts potrebbe funzionare da intermediario nei negoziati in prospettiva? Finora, ripetiamo, si resta in regime di dicerie; ma probabilmente, pure in forma vaga, il progetto esiste in realtà: mentre dall'altra potrebbe farsi strada l'idea di utilizzare in modo elastico i buoni uffici di Smuts per un grande tentativo di accomodamento, fondato sui criteri emersi dal convegno di Parigi.

Ad ogni modo risulta ormai che, sia con un progetto oltremodo annacquato, sia con una missione conciliatrice di carattere elastico, il fattore Smuts si accingerebbe a operare nel senso di tutta la cooperazione che sia possibile fra l'Inghilterra e la Francia. Si ricorda come in parecchi momenti difficili Londra si sia servita in passato della lunga mano di Smuts, considerandola incapace di qualsiasi gesto complicatore, ma soltanto di opera levigatrice o di soluzioni medie. Smuts, ad esempio, fu l'intermediario che Lloyd George prescelse per giungere alla pace con l'Irlanda. Queste rievocazioni per altro hanno acceso le fantasie fino al punto di suscitare la voce di una prossima corsa di Smuts a Berlino, per prendervi contatti immediati con la situazione tedesca. La notizia va tenuta in quarantena. Essa è troppo rapida, mentre Smuts aderisce indubbiamente al concetto di Baldwin, secondo cui conviene andare adagio. Come avrete capito benissimo, il Primo Ministro del Sud-Africa non ha in mente di fare azioni separate, e rispetta moltissimo la tendenza del Primo Ministro d'Inghilterra.

Qualche indiscrezione sul suo progetto

Ed eccovi, secondo informazioni pubblicate oggi, i criteri che animerebbero il generale Smuts. I caratteri specifici di quello che sarebbe il suo piano di soluzione rimangono incerti. Sembra tuttavia che egli calcolerebbe le obbligazioni totali da assegnarsi alla Germania in quei cinquanta miliardi di marchi oro che Poincaré accetterebbe, qualora gli venisse assicurata la parte del leone, ossia i famosi 26 miliardi di minimum irriducibile. Poscia Smuts immaginerebbe una sovraintendenza amichevole delle finanze tedesche, conforme alle modalità seguite nel caso dell'Austria (prestito internazionale sotto l'egida e il controllo della Lega delle Nazioni). Naturalmente egli prospetterebbe in favore della Germania una moratoria, probabilmente di 4 anni: e circa i debiti di guerra, la sua via di uscita sarebbe allo stesso modo una moratoria, la quale potrebbe essere di un decennio.

Ripetiamo che i particolari suesposti rimangono alquanto dubbi, e li riferiamo soprattutto a titolo di cronaca. Ciò che più importa è la linea sommaria che Smuts intenderebbe seguire, ossia i suoi criteri generali. Intorno a questi circolano versioni contradditorie. Gli stessi amici del generale Smuts riconoscono che il contenuto del suo piano rimane alquanto vago, mentre in altri ambienti si assicura che la tendenza fondamentale di Smuts è ormai chiara, nel senso di promuovere una composizione definitiva con la Francia. La verità è forse questa: che anche la cometa Smuts si mantiene allo stato nebuloso; e che i Re Magi non travedono neanche in essa una guida chiara. I Re Magi sono la maggioranza della Conferenza Imperiale. Ad essa spetta l'ultima parola, mentre finora effettivamente non ha forse pronunziata neppure la prima.

Bisognerà dunque attendere maggiori lumi.

"Che il Reich rimetta le cose nel loro stato primitivo,,

Sostanza comune delle risposte di Poincaré e di Jaspar agli incaricati tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Sul passo compiuto stamattina dall'incaricato di affari tedesco, von Hoesch, al Quai d'Orsay, l'*Excelsior* pubblicherà domattina i seguenti particolari:

«Il signor Von Hoesch ha esposto al signor Poincaré la situazione interna del Reich, ed in particolar modo le difficoltà finanziarie colle quali il Gabinetto di Berlino si trova alle prese. Il rinvilimento del marco, ha affermato l'incaricato di affari, non permette al Governo tedesco di pagare ai proprietari delle miniere di carbone ed agli industriali della Ruhr le consegne in natura che essi si sono dichiarati pronti a riprendere (Si sa che, prima della occupazione del bacino renano-vestfaliano, il carbone consegnato agli Alleati dai proprietari delle miniere era loro rimborsato dal Reich). Ora, per riprendere le consegne, i gruppi tedeschi, sia che si tratti di quello di Otto Wolff o di quello di Stinnes, chiedono la garanzia di Berlino. Il signor Stresemann ha rifiutato questa garanzia, in una risposta resa pubblica e da lui data a Stinnes.

«L'incaricato di Affari tedesco si è insomma sforzato di spiegare questo rifiuto, allegando l'impotenza finanziaria del Reich; ma il presidente del Consiglio signor Poincaré ha fatto notare al suo interlocutore la insufficienza radicale del motivo allegato. L'annientamento del marco non impedisce al Reich di provvedere al pagamento delle enormi spese che sono a suo carico. Il rimborso delle prestazioni in natura non è dunque per nulla impossibile: inoltre spetta alla Germania di trovare i mezzi per farvi fronte. — Finchè le consegne in natura non saranno state riprese — ha soggiunto il signor Poincaré — non si potrà considerare che lo stato normale, distrutto dalla resistenza passiva e dalle misure che l'hanno accompagnata, sia ristabilito. Orbene, la Francia ed il Belgio non hanno [illegible] di fare di questo ritorno allo stato preventivo delle cose le condizioni preventive a qualsiasi conversazione col Reich. Rimettere le cose nello stato in cui si trovavano prima dell'occupazione della Ruhr, non è soltanto sopprimere gli [illegible] posti volontariamente alla vita economica delle regioni occupate, ma è anche un ricominciare a soddisfare agli obblighi generali inscritti nel trattato di Versailles. Quando ciò sarà fatto, allora il Governo francese sarà pronto a sottoporre alla Commissione delle riparazioni, che delibererà, le proposte che il Governo tedesco potrebbe rivolgergli.

«E' da aggiungere che il signor Von Hoesch ha intrattenuto il signor Poincaré anche della soppressione dei «Kolensteuer» nonchè delle istruzioni che Berlino ha inviato ai funzionari della Ruhr e dei paesi occupati. Egli ha consegnato al presidente del Consiglio uno specie di pro-memoria relativo a tali questioni. Il Governo francese non mancherà di esaminarlo.

«Un passo analogo a quello compiuto presso il signor Poincaré, è stato fatto a Bruxelles presso il signor Jaspar. Il ministro degli Esteri del Belgio — informa sempre l'*Excelsior* — ha risposto in termini analoghi a quelli che sono stati adoperati a Parigi: — che il Reich rimetta le cose nel loro stato primitivo; e allora, soltanto allora, le proposte che dovrebbe presentare potranno essere [illegible] dalla Commissione delle riparazioni».

Il quotidiano acutizzarsi del travaglio tedesco

Baviera, Sassonia, Turingia in balìa degli estremisti, di destra e di sinistra — Il marco precipita ancora a 6 miliardi sul dollaro.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

La «Zeit», organo di Stresemann, si occupa nel suo articolo di fondo di stasera, che ha carattere assai ufficioso ed autorizzato, del punto di vista tedesco nella questione della Ruhr e delle riparazioni, in relazione all'incontro Poincaré-Hoesch.

«Sembra che a Parigi — scrive il giornale — si faccia sempre più strada la convinzione che il primo ministro francese abbia messo la politica francese sopra una china pericolosa. Il *Temps* afferma, e ciò è pienamente esatto, che il Governo tedesco ha deciso di abolire le imposte sul carbone, e di non riprendere più le consegne del carbone a titolo di riparazione. E' certamente facile che da questa decisione derivino difficoltà per la ripresa del lavoro nella Ruhr. La soluzione di queste difficoltà è di spettanza della Francia. Si deve finalmente capire a Parigi che non si può pretendere dalla Germania che rimetta l'ordine nella Ruhr, quando la si esclude contemporaneamente da qualsiasi influsso sullo svolgimento delle cose. Si aggiunga che, secondo notizie garantite esatte, la Regia francese vuole estendere il suo controllo e la sua autorità ad altre linee, oltrechè a quella da essa presentemente esercitate. Ciò non fa che rendere più chiara la tendenza francese, di tagliar fuori in maniera assoluta, tecnicamente e politicamente, la Ruhr dalla Germania. Su questi ed altri punti il colloquio fra il rappresentante diplomatico tedesco e Poincaré farà certamente la luce necessaria; od una buona volta si saprà quale sia il punto di vista del Governo francese in argomento. Interessante notare a questo proposito che, da parte francese, c'è lo [illegible] di volere attenuare i contrasti esistenti fra il punto di vista francese e quello belga...».

Le dichiarazioni di Hilferding e la responsabilità del Gabinetto

Si ricorda a tale proposito una corrispondenza del «Temps» da Bruxelles, sul colloquio avvenuto qualche tempo fa tra il rappresentante diplomatico belga a Berlino e il ministro delle finanze tedesco, che era allora Hilferding. Il corrispondente del «Temps» era preoccupato del fatto che la Germania mostrava di interessarsi troppo al progetto di riparazione belga contenuto nel «Libro Azzurro». Trovava tuttavia che non era il caso di allarmarsi troppo, dato che Hilferding non apparteneva ora più al Gabinetto. Nota a questo proposito il giornale ufficioso:

«Quelle dichiarazioni, fatte in quel tempo, sono coperte dalla responsabilità dell'intero Gabinetto e non dei singoli ministri, trattandosi di una presa di posizione sopra una questione fondamentale per la vita politica tedesca. Ma le preoccupazioni del corrispondente del *Temps* sono assai strane. Si vede che in certi circoli si teme che sopra la base di qualche progetto possa essere raggiunto un accordo sopra le riparazioni fra la Germania e le altre potenze alleate, al di fuori della Francia...».

Alle osservazioni del «Temps», che in ultima analisi gli studi belgi sono appunto soltanto studi e non programmi, e che quando gli alleati siano d'accordo non faranno altro che dettare le condizioni, la «Zeit» risponde:

«Possiamo assicurare il corrispondente del *Temps* e il Governo francese (se anche esso è di questa opinione) che, sotto questo riguardo, esso si sbaglia della grossa. In Francia si è ormai definitivamente compreso, dalle discussioni e dalle trattative dei giorni scorsi, che il Governo tedesco si rifiuta decisamente di lasciarsi dettare, sia da Parigi che da Bruxelles, le sue decisioni in materia politica riguardanti la Ruhr e la questione delle riparazioni...».

E il giornale conclude affermando che il Governo tedesco si lascerà guidare soltanto dalla preoccupazione degli interessi vitali germanici; e che nessuna imposizione potrà fargli abbandonare questa via.

Il testo della legge per la nuova moneta

I commenti all'introduzione della nuova moneta sono riservati, ma in genere favorevoli. Nei circoli finanziari si ritiene che tale progetto sia accorto, e in ogni modo l'unico che potesse essere adottato in questo tempo, in cui si cerca di rimettere l'ordine nelle finanze tedesche. Il deprezzamento della moneta, si osserva, non era soltanto una conseguenza, ma era anche, sotto un certo punto di vista, una causa del disordine fiscale. Soltanto l'introduzione di un punto di vista di riferimento mostrerà fino a qual punto il Governo tedesco voglia sinceramente decidersi a gravare i contribuenti, le cui imposizioni sinora erano soltanto immaginarie.

E' uscito il testo ufficiale della legge, che non contiene però nessun elemento nuovo, oltre a quelli già comunicati ufficiosamente prima. Esso è soltanto straordinariamente confuso: tantochè i tecnici e gli esperti ricercano invano di capirne tutti i paragrafi. Assai chiaro è il rapporto fra la nuova moneta e l'ipoteca fondiaria. L'ipoteca fondiaria è caricata sopra il 5 % del cosidetto «Wehrbeitrag», cioè un valore accertato sugli immobili del 1913: tale imposta ha riferimento al miliardo di marchi votato nel 1913 per le spese di armamento. Questa imposta speciale, prelevata nel 1913 per tale scopo, costituisce una delle più citate prove della premeditazione tedesca alla guerra. Invece non si capisce in che modo saranno colpiti i rappresentanti dell'industria e del commercio, che non posseggono immobili, e che debbono offrire tutti insieme obbligazioni [illegible] per un 1,6 miliardi di marchi.

Quale presidente della «Rentenbank» si fa con insistenza il nome dell'ex-ministro prussiano delle Finanze, Dientze.

Intanto il marco carta continua a discendere per la sua china: questa sera il dollaro era nuovamente a 6 miliardi di marchi.

Quattro morti nei tumulti di Berlino

Nella giornata d'oggi a Berlino, dopo i tumulti di ieri, vi è stata una relativa calma. Da una statistica pubblicata dalla polizia risulta che i morti furono ieri quattro. Il numero delle panetterie saccheggiate è di 41. Il fatto che stamane i prezzi delle derrate alimentari sono diminuiti di circa il 10 per cento ha contribuito un po' a tranquillizzare la popolazione. Nei disordini di ieri a Mannheim si ebbe a lamentare un morto.

Interessanti richiami vengono fatti con sempre maggiore frequenza dai circoli politici e dalla stampa alla situazione economica austriaca. L'incontro Seipel-Stresemann, che secondo informazioni della *Zeit* avrà luogo fra breve tempo, subito dopo le elezioni austriache del 21 ottobre, offre argomento a simili considerazioni. Bisogna dire che in Germania molte personalità della politica e dell'industria hanno abbandonato le loro primitive obbiezioni, di carattere più che altro sentimentale, e non sarebbero alieni dall'invocare un commissario finanziario nominato dall'Intesa. Questa soluzione sarebbe veduta con piacere specialmente dai partiti borghesi, per i quali la condizione attuale dell'Austria ha qualche cosa di miracoloso. Sono invece contrari i socialisti, per l'esperienza che avrebbero fatto a questo proposito i socialisti austriaci, i quali si considerano assolutamente offesi dai metodi di Zimmermann, che è definito quale anti-socialista e anti-operaio.

La Sassonia comunista

Dopo il comunicato ufficiale del Governo, di ieri notte, sulla situazione in Sassonia, si riconosce che lo stato di cose colà esistente non è meno grave di quello bavarese; ma di esso non si parla volentieri a Berlino nei circoli democratici sociali, per non avere l'aria di dare una giustificazione alla campagna reazionaria ed al conflitto tra il Governo centrale e quello sassone, che, dopo l'avvento del nuovo Governo social-comunista, non è meno acuto di quello col Governo bavarese.

I comunisti sassoni che ancora quattordici giorni fa scrivevano sulle colonne della «Pravda» di Pietrogrado che si sarebbero accinti a conquistare la Germania alla testa delle divisioni operaie, oggi sono ministri e sottosegretari di Stato. Scene rivoluzionarie e talvolta a carattere anarcoide si svolgono nella Sassonia occidentale. Proprietari di fabbriche vengono sequestrati od arrestati nei loro uffici da Commissioni di comunisti, ed obbligati a concedere salari dettati dalle Commissioni stesse. Truppe di disoccupati imperano nel paese ed impongono ai contadini di vendere le patate a prezzi infimi. Pattuglie proletarie eseguiscono un vero servizio di vigilanza militare in tutto il territorio. Piantonano le fabbriche, procedono a perquisizioni, ed arrestano cittadini. Queste centurie agiscono con una disciplina rigidamente militare. Ma ciò non dappertutto. Specialmente nelle campagne e nelle località più distanti dalle grandi città, come Dresda e Lipsia, vi sono soltanto bande disorganizzate ed indisciplinate, che commettono arbitrii e violenze di ogni genere. Anche sotto questo aspetto la situazione è pressochè identica a quella della Baviera: in Sassonia si tratta di comunisti ed in Baviera di nazionalisti.

Le stesse condizioni sussistono quasi analoghe anche nella Turingia, dove, come vi telefonavo ieri, il nuovo governo social-comunista è ormai un fatto compiuto. Tra i nuovi ministri comunisti in Turingia vi è il deputato Freulich, noto per i suoi violentissimi discorsi al Reichstag.

La cronaca bavarese

Il *Vorwaerts*, assai spietato di solito nelle sue critiche ai comunisti berlinesi, è abbastanza tenero per i comunisti sassoni. Stamane, nel suo articolo di fondo, trova che la questione delle centurie proletarie non è così scabrosa come sembra, alla condizione che si proceda con energia tanto contro queste come contro le organizzazioni bavaresi. «Ma — dice il giornale — sinchè il Governo centrale si inclina dinanzi agli agitatori bavaresi, non troverà mai l'autorità necessaria per procedere contro i comunisti di Sassonia».

La cronaca bavarese è sempre la stessa. Ogni accenno a voler ristabilire l'autorità centrale suscita viva irritazione. In una adunanza del partito popolare bavarese, alla presenza del presidente von Knilling, il deputato Stang ha pronunziato un notevole discorso sull'attuale situazione politica. «Tutto il popolo bavarese — egli ha detto — sta dietro il suo Governo ed il suo commissario straordinario, e considera gli attacchi fatti alla nazione come attacchi contro la persona dei suoi governanti. Noi non vogliamo distaccarci dal resto della Germania — ha aggiunto il deputato — poichè è nella Confederazione che siamo diventati grandi; ma se il nord della Germania divenisse bolscevico, come molti indizi lasciano credere, noi riteniamo sia doveroso verso la patria tedesca di costituire, con la Baviera, un nuovo Stato libero e sano del sud, in cui alimentare gli ideali della Germania grande ed indipendente».

P. M.

Una tragedia in una birreria a Padova

Padova, 17, notte.

Alle [illegible] d'oggi l'imprenditore di lavori edili [illegible] Giovanni Battista [illegible], d'anni 32, abitante a Torre, entrava nella birreria gestita dalla signora [illegible] [illegible]

L'Inghilterra non attuerà l'inflazione ma arresterebbe la deflazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Giorni or sono il ministro del Lavoro, on. Barlow, in un pubblico discorso, aveva pronunziato una frase interpretabile come un preannunzio del proposito governativo di capovolgere tutta la politica monetaria inglese, fondata finora sulla deflazione. La frase conteneva anche errori di fatto così evidenti (c'era perfino una confusione di nomi) che erano ovviamente arbitrarie le interpretazioni di certi giornali, i quali ne dedussero che il Governo si accingeva a fare decisamente ritorno alla politica della inflazione. Questo annunzio fu diramato subito per il mondo, e suscitò una quantità di discussioni manchevoli di fondamento. Infatti lo stesso Governo, per bocca del ministro del Lavoro, rettificava ieri, con una smentita ufficiale, le versioni immaginarie, escludendo ogni eventualità di un ritorno alla inflazione.

In pari tempo è chiaro che il processo di deflazione non potrà continuare fino all'eccesso. Molti esperti finanziari vorrebbero andare fino in fondo; ma il Governo sembra deciso ad arrestare la deflazione al punto in cui si trova. Sotto questo aspetto la sua politica, che sino ad oggi si manteneva deflazionistica, sta per modificarsi. Esistono per altro potenti influssi per il ritorno alla inflazione; e le notizie circolanti in questi giorni si possono attribuire alle manovre di questi inflazionisti, piuttosto che alla frase infelice di un ministro. La campagna inflazionista è condotta ormai apertamente dalla Federazione degli industriali, la quale oggi ha passato un ordine del giorno, che invoca un mutamento immediato della politica monetaria, proponendo la nomina di una Commissione d'inchiesta, che dovrebbe includere, oltre i rappresentanti del Tesoro e di altri dicasteri tecnici, anche un certo numero di delegati bancari, finanziari, industriali e laburisti.

Una ripresa della inflazione produrrebbe certo effetti temporaneamente utilizzanti; ma il giorno dopo somiglierebbe a quello che fatalmente tiene dietro ad una ubriacatura; ed il Governo di Baldwin, qualunque altro vizio possa avere, rifugge certamente da quello di ubriacarsi e di ubriacare. Di più, esso è tenuto alla catena dal consolidamento del suo colossale debito con l'America, il quale si moltiplicherebbe con la emissione di nuova carta-moneta.

Il segretario del Fascio napoletano schiaffeggiato da un nazionalista

Napoli, 17, notte.

L'avv. Tecchio, segretario politico del Fascio napoletano, veniva avvicinato stasera all'uscita dal Fascio dall'avv. Turchi, ex-segretario politico dei nazionalisti, e schiaffeggiato. L'incidente ha origine da vecchie polemiche fra i due. Il Turchi dovette riparare in una cioccolatteria e colla scorta di agenti e carabinieri potè rientrare al proprio domicilio. L'avv. Tecchio in una lettera ai giornali avverte che darà seguito giudiziario all'incidente.

Crisi alla Camera di commercio di Genova

Genova, 17, notte.

Nell'odierna seduta della nostra Camera di Commercio vennero accettate le dimissioni del presidente comm. Zaccaria Oberti. Il vice presidente ha proposto un ordine del giorno di saluto al presidente dimissionario, ordine del giorno votato all'unanimità, ed ha poi aggiunto che tutto l'ufficio di presidenza poneva il mandato a disposizione dell'assemblea. Il consigliere Biancardi, membro della Giunta Camerale, ha avvertito che le dimissioni dall'ufficio di presidenza hanno carattere di irrevocabilità, affinchè il Consiglio abbia la libertà più ampia nelle decisioni da seguire per la soluzione dei numerosi problemi allo studio. Il Consiglio ha preso atto ed unanimità ed ha deliberato di riconvocarsi d'urgenza martedì 23 corrente per la nomina del nuovo ufficio di presidenza. Il consigliere Alberti ha quindi parlato lungamente sui provvedimenti per il porto di Genova, con speciale riferimento agli inconvenienti derivanti dall'esecuzione dei recenti provvedimenti del Governo.

L'arresto d'una torinese e dell'amante a Trieste

Trieste, 17, notte.

In seguito a segnalazioni [illegible] diverse questure, [illegible] oggi in arresto certo Ferruccio [illegible] Bosso, d'anni 35 da Omegna ed Emilia Angela Ramero d'anni 25, da Torino. Essi erano stati segnalati dapprima a Genova, poi a Venezia quindi a Praga ed ora a Trieste. L'arresto avvenne mediante il fermo dei bagagli alla stazione di Trieste. La notte scorsa i due si presentarono per ritirare i loro numerosi bagagli, intendendo partire alle 0,10 per Venezia. Vennero fermati. Il Bosso protestò la sua qualità di onesto commerciante. Aperte le valigie vennero trovati oggetti di oro e argento e stoffe preziose, per un valore di circa 250 mila lire che si ritengono di provenienza furtiva.

TEATRI

"Porporana,, di D. Tumiati al Manzoni di Milano

Milano, 17, notte.

La Compagnia Talli, con Irma Gramatica protagonista, ha rappresentato ieri sera al «Manzoni» di Milano, il nuovo lavoro di Domenico Tumiati: «Porporana».

«Porporana» è il dramma di un'anima che tenta di svincolarsi dal male e riconquistare la primitiva purezza, e deve lottare contro le conseguenze del suo passato.

Il pubblico del Manzoni ha accolto questo lavoro del Tumiati con severità.

«Farandola» del M.o Lozzi è stata rappresentata ieri sera al Dal Verme di Milano. L'opera del compositore marchigiano, già noto pel successo della *Bianca Cappello*, ha avuto un successo schietto ed unanime. Cogli [illegible] dopo ogni atto l'autore fu chiamato al proscenio quattro volte ed anche a scena aperta il pubblico proruppe in battimani.

«Il dono primaverile» di Pratella è stata rappresentata ieri sera al Teatro Comunale di Bologna per la prima volta in Italia. E' un tentativo nuovo di unire il dramma parlato con il poema sinfonico, accompagnato da canti e melodie ioniane. Ma la fiaba è apparsa schematica e puerile. Il pubblico numeroso ed elegante che gremiva la sala, ha accolto freddamente il primo ed il secondo atto ed ha disapprovato vivamente il terzo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il pensiero», dramma di Leonida Andreieff.

CARIGNANO (Compagnia Aranzi, E. Carini). — Ore 21: «Il diavolo» commedia di P. Ferrari.

BALBO (Compagnia d'operette Marenzi). — Ore 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa.

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Andrea Chénier» dramma lirico di Giordano.

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «L'ae d'ij canarin» vaudeville di [illegible] e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — «I 3 soldi di barba [illegible]» bizzarria.

ROMANO (Compagnia Operette [illegible]). — Ore 21: «Madama di Thebe».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 23,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. — Via [illegible] Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 e dalle 14 alle 18.

I furti nelle gioiellerie

Un colpo di 200.000 lire a Bologna

Bologna, 17, notte.

Stamane, verso le 8, la signora Mannarese, moglie del gioielliere Giuseppe Veronese, che ha negozio in via Rizzoli, N. 10, si recava come al solito ad aprire il negozio, ma trovava la saracinesca non chiusa a chiave. Aperto il negozio la povera signora ebbe la dolorosa sorpresa di constatare che ignoti ladri erano penetrati nell'interno della gioielleria ed avevano fatto man bassa di tutti i gioielli contenuti nella mostra e il cui valore supera le 200 mila lire. Il negozio durante la notte è custodito da un guardiano, certo Stefano Bendaiti che vi rimane fino alle 6,45. Il Bendaiti ha dichiarato che stamane come al solito ha eseguito la pulizia ed all'ora consueta si è recato a rilevare la signora Mannarese cui ha consegnato le chiavi. Durante la notte non aveva rilevato nulla di strano. Il furto deve essere stato compiuto dalle 6,30 alle 8, da qualcuno pratico del negozio e delle abitudini. Una lavandaia più tardi ha rinvenuto nel canale Reno un pacco contenente tutti gli astucci vuoti dei gioielli rubati. Nel negozio gli audacissimi ladri non hanno lasciato traccia alcuna all'infuori di un pezzo di candela e un palanchino. All'annunzio del furto patito il povero signor Veronese venne colpito da malore. Egli aveva aperto la gioielleria nel mese di febbraio. La questura ha iniziato attive indagini.

Due motociclisti moribondi per un accidente di viaggio

Milano, 17, notte.

Questa sera, verso le 18, presso Corsico, una motocicletta con sydecar, per evitare un ragazzo, sterzava bruscamente, andando a battere contro un palo telegrafico. Sulla motocicletta stavano certi Balin Francesco, di anni 22, e Aldani Luigi, di anni 34, che vennero sbalzati lontano e riportarono ferite gravissime, per cui versano in imminente pericolo di vita.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

17 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 350, da L. 6,50 a 7.

ASTI. — Barbera Mg. 18.000, da L. 6,50 a 8 — Uvaggio Mg. 8000, da L. 5,50 a 6,50.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 2300, da L. 7 a 10.

CEVA. — Dolcetti Mg. 7300, da L. 4,25 a 5.

CHIERI. — Freisa Mg. 2300, da L. 4,25 a 5,75.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 28.000, da L. 5 a 7,25 — Uvaggio Mg. 15.000, da L. 3,75 a 5,50.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO. 16. — Uvaggio e Barbera Mg. 5000, da L. 8,50 a 12. — Compreso il dazio di L. 2,60 per Mg.

ALESSANDRIA. 16. — Uvaggio Mg. 1075, da L. 6,25 a 7.

ALESSANDRIA. 17. — Uvaggio Mg. [illegible] da L. 6,50 a 7 al Mg.

CANELLI. 14-15. — Uvaggio Mg. 13.000, da L. 3,75 a 5,50. — Moscato Mg. 30.000, da L. 9,50 a 13,25 — Freisa Mg. 1300 — Barbera Mg. 15.000, da L. 6 a 13.

CASALE MONFERRATO. 16. — Uvaggio Mg. 3132,5, da L. 5,50 a 8,50 al Mg.; prezzo medio L. 7,376.

CASALE MONFERRATO. 17. — Uvaggio Mg. 3217, da L. 7 a 9,30 al Mg.; prezzo medio L. 7,775.

CEVA. 16. — Dolcetti, Mg. 8000, da L. 4 a 5.

CUNEO. 15. — Uvaggio Mg. 6500, da L. 4,50 a 5.

CHIERI. 15. — Freisa Mg. 8135, da L. 3,50 a 5.

DOGLIANI. 16. — Dolcetti Mg. [illegible] da lire 2,40 a 3,75.

MONTEGROSSO D'ASTI. 15. — Barbera Mg. 7707, da L. 5 a 13.

NIZZA MONFERRATO. 15. — Moscato Mg. 782, a L. 12,25 — Barbera Mg. 21.720, da L. 8 a 14.

NOVI LIGURE. 15. — Nebiolo Mg. 97,5, da L. 8 a [illegible] — Uva mista Mg. 3100, da L. [illegible] a 6,50.

S. DAMIANO D'ASTI. 16. — Uve Mg. 33.000: Barbera da L. 5,50 a 8,50 — Uvaggio da lire 3,50 a 5,75.

S. STEFANO BELBO. 15. — Moscato Mg. 7243, da L. 11 a 13 — Freisa Mg. 1007,5 — Barbera Mg. 1195 — Uvaggio Mg. 38, a L. 7,50 — Dolcetto Mg. 122, a L. 4,15.

TORTONA. 13 e 14. — Uva nera di collina Mg. 18.002,8, da L. 4 a 9 — Uva nera di pianura Mg. 316,7, da L. 6,20 a 6,50 — Uva bianca Mg. 2364,2, da L. 3,60 a 5,50.

TRINO VERCELLESE. 15. — Uvaggio Mg. 1800, da L. 7 a 7,75.

TRINO VERCELLESE. 16. — Uvaggio Mg. 2040, da L. 7 a 8,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 22,30, serenamente come visse, munito dei conforti di nostra Santa Religione, decedeva il

Commendatore

Pietro Maria Caffarelli

Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro - Cancelliere di Corte d'Appello a riposo - Ex-Presidente della Congregazione di Carità di Acqui.

Addolorati ne dànno partecipazione la sorella ISABELLA Ved. BARBERIS e GIUSEPPINA Ved. MASCHERINI, i nipoti e parenti tutti. U. 4870 T.

Acqui, 16 ottobre 1923.

I funerali avranno luogo in Acqui il 17 corr. alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in via Biorci 1. La salma proseguirà per Sessame, ove si ripeteranno i funerali.

La vedova con i due figli, il padre ottantenne ed il fratello del

Cav. Gino Giannone

T. Colonnello d'Artiglieria del 9° F. C.

Reduce da lunga permanenza nelle Colonie e dalla Grande Guerra

ne partecipano la morte avvenuta in Terni il 14 corrente, a soli 47 anni, per malattia contratta per causa di servizio. Non si mandano partecipazioni personali.

Verzuolo, 17 Ottobre 1923. 22156

Il 15 corr. stoicamente da forte spirava

Zita Silvestri Destefanis

Ne dànno il doloroso annunzio il marito SILVESTRI CIRO col figlio MARIO; il padre PIETRO DESTEFANIS, la madre FLAVIA ALBERTINO, il fratello GIUSEPPE colla moglie AMALIA, i cognati, le cognate, zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 18 corrente, alle ore 16,30 partendo da corso Regina Margherita, N. 79.

Il presente annunzio serve di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti vorranno prendere parte al loro dolore.

Castellano - Telef. n. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Bergamasco Francesco Domenico

dopo una vita laboriosa e virtuosa rapito all'affetto dei suoi cari da lunga malattia, lasciava nel più profondo dolore la moglie TERESA, i figli PIETRO, DOMENICA e FRANCESCO, il cognato PAGLIERO, i fratelli, le sorelle, ed i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo oggi, 18 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Ponte Mosca, 8. Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori.

Castellano - Telef. n. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Stamane, dopo lunga malattia, sopportata cristianamente, munito dei conforti religiosi, spirava il

Marchese

LORENZO CARLO DEL CARRETTO

di TORRE BORMIDA e BERGOLO

Affranti dal più profondo dolore ne dànno il triste annunzio:

Il fratello Marchese ERNESTO e consorte Marchesa GIUSEPPINA GAZELLI DI ROSSANA;

I nipoti Marchese CARLO e consorte Marchesa ARTEMISIA di SALUZZO e figli: Donna MARIA TERESA;

la fidata MARTA BRETTI;

i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 20 corr., alle ore 10, partendo da via della Rocca, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 Ottobre 1923.

UNA PRECE

Grata. Telef. [illegible] Prim. Stabil. Pompe Funebri.

Dopo lunghi anni di crudeli torture morali e fisiche, munita dei Conforti Religiosi e delle speciali benedizioni del Santo Padre, stanotte, alle ore 1,30, riabbracciava in Cielo il suo figlio DOMENICO, desiderando invano il ritorno dal fronte dell'amata Salma,

ERNESTA CAMANDONA nata COLLI

lasciando nel pianto: il marito Ing. GIOVANNI; le figlie BATTISTINA col marito MARIA VALENTINO e bimbe, GIUSEPPINA; la sorella CARMEN COLLI Vedova TIRONE e figlia, e parenti tutti, che partecipano ai conoscenti il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo a Bollengo, domani, giovedì, indi la Salma verrà portata in Ivrea.

Non si mandano partecipazioni personali: si dispensa dalle visite, e non si accettano fiori. [illegible]

Piano di Bollengo, 17 ottobre 1923.

Colpita dal male che da anni la tormentava,

Maria Caranzano nata Malbecchi

esempio di virtù, lavoro e filantropia, ha reso la sua bell'anima a Dio.

Accasciati ne dànno il doloroso annuncio il marito GIUSEPPE; i figli Cav. CESARE MUTTI colla consorte LINA COLOMBO, ENZO colla consorte GINA GROSSO e figlio PININO, LINA col consorte GIULIO STOPPA e figli MARIA e GUIDO; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 18 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di via Baretti 9. (a

Castellano - Telef. n. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il Personale della GIOIELLERIA CAV. MUTTI CESARE partecipa con dolore la morte della Signora (a

Maria Caranzano nata Malbecchi

Madre esemplare del loro amato Principale.

Castellano - Telef. n. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dal Cimitero di Guerra di Oslavia, dove riposava dal 6 Gennaio 1916, è ritornata fra i suoi cari la Salma gloriosa del Sotto-Tenente

Ernesto Sciolli

Applicato Direzione Dazio

Con legittimo orgoglio e fierezza, la mamma ADELAIDE FREGOSI Ved. SCIOLLI, la sorella ESTER col marito GIOVANNI PIZZOLATO ed i parenti tutti, ricordandolo a quanti lo conobbero ed amarono, avvisano che i funerali avranno luogo domenica 21 corr., alle ore 8,30, partendo da via Sacchi, N. 3.

Torino, 18 Ottobre 1923, corso Palestro, N. 3. 22165

La Ditta CODA & RICCARDI annunzia con vivo dolore il decesso della Signora

Caveglio Clara ved. Bertero

madre della comproprietaria signora BERTERO FLAMINIA ved. CODA. 22160

La famiglia MIGLIETTI, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le innumerevoli persone ed in particolare le Autorità, i Sodalizi, la Scuola, gli Enti Industriali e di Previdenza, che gentilmente colla presenza, con scritti e con fiori vollero rendere testimonianza di affetto alla sua adorata

Domenica Miglietti nata Falletti

porge a tutti con questo mezzo le più sentite azioni di grazia. 22150

I figli ed i parenti tutti, profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata alla loro compianta

CLERICO CECILIA ved. PIO

nell'impossibilità di farlo in particolare, ringraziano vivamente quanti con fiori, con scritti e coll'accompagnare la cara Salma all'estrema dimora, vollero unirsi al loro immenso dolore.

La messa di requiem verrà celebrata lunedì 22 corrente, alle ore 9, nella Parrocchia di Nostra Signora della Pace.

Grata. Telef. [illegible] - Primo Stabil. Pompe Funebri

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.